

LXXVI^a TORNATA

VENERDI 5 GIUGNO 1925

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedo	Pag. 3105
Disegni di legge (Discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926; Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 »	3109
Oratori:	
DE STEFANI, <i>ministro delle finanze</i>	3130
RICCI FEDERICO	3110
SCHANZER	3120
(Presentazione di)	3106, 3109, 3128, 3133
Interrogazioni (Annuncio di)	3133
(Svolgimento di):	
« Sul comune di Cercemaggiore »	3107
Oratori:	
Rocco, <i>ministro della giustizia e degli affari di culto</i>	3107
VITELLI	3107
Messaggio (del Presidente della Corte dei conti)	3105
Petizioni (Lettura del sunto di)	3105
Relazioni (Presentazione di)	3106, 3109, 3128
Uffici (Riunione degli)	3109
Votazione a scrutinio segreto (per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori)	3106

La seduta è aperta alle ore 16,5.

Sono presenti: i ministri dell'interno, della giustizia e affari di culto, delle finanze, ed il sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Da Como per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni questo congedo si intende accordato.

Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

Il grande ufficiale Carlo Enrietti fa voti perchè non sia approvata la conversione in legge del Regio decreto 22 febbraio 1925, numero 209 circa opere nei porti di Napoli e di Baia Averno e chiede un equo risarcimento dei danni che egli afferma di aver subiti dal Ministero dei lavori pubblici.

Messaggio del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura di due messaggi del presidente della Corte dei conti.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

Roma, 5 giugno 1925.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di aprile 1925.

« Il Presidente

« PEANO ».

Roma, 5 giugno 1925.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di maggio 1925.

« Il Presidente

« PEANO ».

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura di un messaggio del Presidente della Camera dei deputati.

REBAUDENGO, segretario, legge:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge circa una lotteria a favore delle opere pie "Russo, Fornari e Marianna Manfredi", di Cerignola, proposta di legge d'iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 4 giugno del 1925, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso ».

Il Presidente

CASERTANO.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente della Camera dei deputati della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Senatori votanti 245
Maggioranza (un quarto dei votanti) 62

Ebbero voti:

Il senatore Scialoia	120
» Bonin	113
» Conti	112
» Mosca	111
» Calisse	109
» Garofalo	108
» Rava	107
» Petitti di Roreto	104
» Fratellini	99
» Bellini	97
» Grosoli	96
» Vigliani	95
Voti nulli e dispersi	19
Schede bianche	15

Dichiaro eletti i senatori: Scialoia, Bonin, Conti, Mosca, Calisse, Garofalo, Rava, Petitti di Roreto e Fratellini.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Boselli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BOSELLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge circa l'appannaggio al Principe Ereditario.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Boselli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Prego l'onorevole senatore Bensa a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

BENSA. A nome dell'Ufficio centrale, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1543 che proroga di sei mesi i poteri del Consorzio autonomo del Porto di Genova e che dichiara di pubblica utilità i lavori per le linee ferroviarie di allacciamento delle nuove calate occidentali del porto stesso ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Bensa della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione del senatore Vitelli al ministro della giustizia e degli affari di culto « Per sapere se egli crede che, avendo tolto al mandamento di S. Croce del Sannio (in provincia di Benevento) il comune di Cerce Maggiore e avendolo aggregato al mandamento di Campobasso, si sia provveduto all'interesse di quelle popolazioni, della giustizia e dell'erario ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Rocco per rispondere a questa interrogazione.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. La aggregazione del comune di Cerce Maggiore al mandamento di Campobasso fu deliberata con tabella approvata coi Regi decreti 24 maggio, 28 giugno, e 30 dicembre 1923 e fu disposta in conformità dei voti delle rappresentanze locali, e specialmente della deliberazione in data 27 marzo 1923 del Consiglio comunale di Cerce Maggiore.

Le ragioni che determinarono questa aggregazione furono la prossimità di Cerce Maggiore a Campobasso e la comodità delle comunicazioni per l'esistente servizio automobilistico. Aggiungo che in seguito ad una agitazione determinatasi nel paese di Santacroce del Sannio, dalla cui Pretura dipendeva una volta Cerce Maggiore, dal comune di Cerce Maggiore che è il maggiormente interessato mi è pervenuto questo telegramma del sindaco: « Reggente commissario sottoprefettizio con parenti Santa Croce Sannio, spedi costà falso memoriale firme apocrife falsando volontà cittadini; protestando simile atto nome Consiglio cittadinanza intera confermiamo piena volontà aggregazione giudiziaria Campobasso fiduciosi giustizia Governo nazionale aggregazione anche amministrativa. Sindaco Rosa ».

Dunque la rappresentanza comunale di Cerce Maggiore, per bocca del suo sindaco, desidera che non venga alterato lo *statu quo*, non solo, ma chiede che alla modificazione della circoscrizione giudiziaria segua quella amministrativa. Io non posso rispondere all'onorevole senatore Vitelli che questo: lo stato delle cose è quello che io ho esposto, non è possibile per ora certamente modificarlo perchè per l'art. 3 del Regio decreto 30 dicembre 1923, non si

possono modificare le tabelle se non con legge. Qualora si dovesse venire ad una revisione delle tabelle e delle circoscrizioni, io riesaminerò la posizione del comune di Cerce Maggiore, ma sempre, naturalmente, tenendo presenti le condizioni locali e i desideri delle popolazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vitelli per dichiarare se è soddisfatto.

VITELLI. Mi rendo perfettamente conto, onorevoli senatori, di due cose: del caldo della stagione e delle discussioni importanti che abbiamo avuto ieri e che avremo oggi, mentre debbo trattare ora di piccoli interessi locali. Nonostante, l'onorevole ministro, spero, riconoscerà anche lui che non mi posso contentare delle parole che egli ha detto, e rinunciare a dir qualche parola anch'io. Naturalmente egli non è informato bene del come stanno veramente le cose, e poichè in un avvenire, più o meno lontano, si dovrà tornare sulla questione, magari con una nuova legge o con nuovi decreti-legge dei quali la comoda abitudine non è ancora scomparsa, sarà bene che egli sia informato o almeno sia messo sulla via per informarsi.

Il mandamento di Santacroce del Sannio comprendeva tre comuni: Santacroce, Cerce Maggiore e Castelpagano; presso a poco tre comuni di uguale popolazione. Non ho la portentosa memoria del nostro collega Riccardo Bianchi e non posso dire con precisione le cifre, ma poniamo come cifra approssimativa che ciascuno dei comuni comprendesse quattromila abitanti; il censimento avrà dato qualche cosa di più, ma bisogna tener conto delle migliaia di cittadini dei tre comuni che sono in America. Dunque, un mandamento che certamente non comprendeva più di 12 mila abitanti. Da questo mandamento, che è all'estremità della provincia di Benevento verso quella di Campobasso, si è staccato un comune di 4 mila abitanti e si è aggregato al mandamento del capoluogo della provincia di Campobasso, pur lasciandolo unito amministrativamente con la provincia di Benevento.

So bene che esistono analoghe anomalie; ma, quando si creano, converrebbe vi fossero ragioni estremamente gravi per crearle. E qui le ragioni estremamente gravi si riducono ad una sola: al desiderio di avere a Campobasso

un mandamento ipertrofico di 60-70 mila abitanti, desiderio umanissimo in chi lo ebbe e lo ha, ma non so quanto consono a quel triplice interesse specificato nella mia interrogazione. Minore assurdo sarebbe stata la soppressione del mandamento di S. Croce e la sua aggregazione a Campobasso; ma, quando alla ipertrofia del nuovo mandamento di Campobasso si paragoni l'anemia di quello lasciato sussistere con una popolazione di non più di sette od ottomila persone, risulta evidente il diritto mio di sapere dall'onorevole ministro, se egli crede davvero che si sia provveduto così all'interesse delle popolazioni, della giustizia e dell'erario.

L'onorevole ministro mi ha risposto che questo si è fatto per il volere delle « rappresentanze locali ». Ha cominciato col plurale, poi il plurale si è ridotto alla semplice rappresentanza del comune di Cercemaggiore.

Ora, ad esaminar bene le cose, anche il singolare risulterà eccessivo! Molti infatti di coloro che figurano appartenenti a quel comune non sono contenti; ma per intendere come ciò avvenga, bisogna ricorrere un po' alla storia, ed io so che l'onorevole ministro si diletta di questioni storiche. Ricordiamoci, dunque, come fu composto questo mandamento. Esso comprendeva tre comuni: Santacroce, Cercemaggiore, Castelpagano. Il comune di Santacroce, che ne è il capoluogo, credo sia il più recente di tutti, e le più antiche memorie di esso non rimontano più indietro del tempo degli Aragonesi, mentre i comuni di Cercemaggiore e di Castelpagano sono notevolmente più antichi e rimontano più in là degli Angioini. Questo ha avuto come conseguenza che il territorio di Cercemaggiore è estesissimo, e così anche quello di Castelpagano; quello di Santacroce invece è ristrettissimo, e dall'abitato di Santacroce al confine del territorio di Cercemaggiore la distanza, in linea d'aria, non credo possa essere molto superiore ad un chilometro. Perciò i cittadini di Santacroce in larghissima proporzione possiedono e lavorano sul territorio dei comuni limitrofi, non di Cercemaggiore e di Castelpagano soltanto, ma di Circello, di Morcone, di Sepino, ecc. Specialmente lo spazio che intercede fra Cercemaggiore e Santacroce mi è noto, onorevole ministro, per diretta e sicura conoscenza, lo conosco palmo a palmo,

essendo stato anche cacciatore (*si ride*) - non lo dico già per vantarmi, perchè su quel terreno avrò seminato molte e molte libbre di pallini, ma avrò raccolto non molte once di selvaggina... Ho voluto spiegare soltanto come è avvenuto che io lo conosca palmo a palmo.

Basta, del resto, consultare i ruoli dell'imposta fondiaria di Cercemaggiore, e si vedrà quanto cospicuo è il numero dei contribuenti Santacrocesi. Bisognava, dunque, sentire anche i rappresentanti di codesti molti contribuenti, bisognava anche sentire i rappresentanti degli altri due comuni. Ed essi cercarono ogni modo di farsi sentire. Se l'onorevole ministro ordinerà di farne ricerca nel suo Ministero, troverà ampiamente documentato quello che ho detto. E che fossero ascoltati chiesi anche io, e presentai tutti i documenti all'onorevole suo predecessore, e ne ebbi soddisfacente risposta con una carta, non so se stampata o dattilografata, dove era segnata, non rammento bene se in rosso o in bleu, la promessa che le « questioni saranno studiate »... e sono state studiate infatti senza tener conto alcuno dei documenti presentati.

E veniamo alle distanze. Il comune di Cercemaggiore (parlo dell'abitato che è in alto) dista dall'abitato di Santacroce undici chilometri di via rotabile e comoda; dista invece da Campobasso ventiquattro chilometri. Per la via mulattiera saranno, è vero, quindici o diciotto chilometri soltanto; ma ad ogni modo è pura esagerazione dare ad intendere che la distanza è minima: la frase stereotipa è questa: « Cercemaggiore è dentro Campobasso ». Ma in inverno quei 15 o 24 chilometri sono spesso coperti di neve; e sa, onorevole ministro, che cosa avviene?

Coloro che devono andare alla pretura di Campobasso, vengono a Santacroce, fanno gli undici chilometri, poi ne fanno altri sei fino alla stazione ferroviaria di Santacroce, prendono il treno e dopo altri 34 chilometri di treno arrivano a Campobasso; ecco il vantaggio della nuova circoscrizione. Ma torniamo un po' a quei molti Santacrocesi che possiedono e lavorano nel territorio di Cercemaggiore. Essi hanno naturalmente la maggior parte dei loro interessi nel loro comune di origine, e gl'interessi, dirò così, giudiziari coincidevano con gli altri, men-

tre oggi ogni gita a Campobasso è in pura perdita. Santacrocesi e Cercesi, del resto, hanno tutti e due interessi con Benevento, alla cui provincia appartengono, e per andare a Benevento debbono i Cercesi attraversare l'abitato di Santacroce.

Non insisto sulla attribuzione dei tre comuni all'una o all'altra provincia. Credo che sia stato un errore nel 1860 di separarli da Campobasso per contribuire a creare la provincia di Benevento; sarebbe opportuno anche oggi ritornare all'antico? Non sono in grado di dirlo. In sessanta e più anni si sono creati nuovi interessi, nè io posso calcolare quali danni alla popolazione verrebbero col troncarli bruscamente. Ad ogni modo poteva essere, fino ad un certo segno, logico aggregare alla provincia di Campobasso, giudiziariamente e amministrativamente, tutti e tre i comuni del mandamento; è assurdo aver fatto quello che si è fatto.

L'onorevole ministro dice che quelle popolazioni sono contente, ma io ripeto che bisognerebbe investigar bene quanti sono i contenti, persino fra coloro che abitano in Cercemaggiore. I più di questi ultimi potrebbero esser contenti di essere annessi amministrativamente alla provincia di Campobasso: ma dell'assurdo ordinamento attuale non possono esser contenti se non pochissimi, e potrei agevolmente indicarli.

Finalmente c'è un'altra ragione, anche questa non certo da disprezzare. Il mandamento di Santacroce del Sannio aveva una certa importanza appunto in quanto vi era compreso il comune di Cercemaggiore, perchè la maggior parte delle contestazioni civili e delle cause penali veniva di là; quei miei conterranei di Cercemaggiore sono appunto un po' più vivaci, e si bastonano più frequentemente degli altri. (*Si ride*). Oggi, senza la materia prima che in gran parte era fornita da Cercemaggiore, non so davvero quanto lavoro la pretura di Santacroce possa avere.

Dopo ciò, ella, onorevole ministro, capirà bene che non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, e nutro fiducia che, quando si presenterà l'occasione, ella vorrà esaminare personalmente la cosa, e provvedere in maniera che risponda davvero agli interessi di quelle popolazioni, della giustizia e dell'erario. (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Mengarini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MENGARINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1923, n. 193, riguardante la Convenzione stipulata fra l'amministrazione italiana delle poste e dei telegrafi e quella delle poste e ferrovie della Svizzera, per la posa, l'attivazione e il movimento del nuovo cavo telefonico del Sempione ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mengarini della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Presentazione di un disegno di legge.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 luglio 1924 n. 1257, che ripristina i compartimenti marittimi di Viareggio, Torre del Greco e Ravenna ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che domani alle ore 15 vi sarà la riunione degli Uffici.

Discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926, e Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 » (N. 156 e 157).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Prego il Senato di voler abbinare la discussione del bilancio delle finanze con quella del bilancio dell'entrata.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, resta così stabilito.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Rebaudengo di dar lettura dei due disegni di legge.

REBAUDENGO, *segretario*, legge:

(V. *Stampati N. 156-157*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questi disegni di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ricci Federico.

RICCI FEDERICO. Egregi colleghi, io debbo dar lode all'onorevole ministro delle finanze per la pubblicazione del conto riassuntivo del tesoro redatto con ricchezza di cifre, dal quale si ricavano dati utilissimi per la conoscenza della nostra situazione finanziaria.

Io mi auguro, come mi pare sia stato già accennato, che a questa pubblicazione tenga dietro l'altra relativa alla situazione delle finanze comunali, almeno per i maggiori Comuni. Se queste fossero state meglio note, forse molte cose sarebbero andate diversamente.

E faccio anche voti che si riprenda la pubblicazione dell'annuario statistico sospesa fin dal 1919.

Occorrerebbe poi che questi rilevamenti statistici fossero pubblicati con una certa sollecitudine, in modo da dare le cifre recenti e non quelle arretrate. Ad esempio mentre noi in data del 20 maggio pubblicavamo questo conto riassuntivo che ci forniva i dati della nostra bilancia commerciale nel 1° trimestre dell'anno, in data 15 maggio i giornali Inglesi e Francesi pubblicavano tutte le cifre del loro movimento commerciale non di un trimestre, ma dei primi 4 mesi. Così noi conoscevamo i dati dei paesi stranieri prima dei nostri.

Io mi servo subito di questa pubblicazione per esaminare le condizioni della nostra bilancia commerciale, condizioni alle quali ha già accennato l'onorevole ministro delle finanze

nel suo recente discorso alla Camera dei deputati. E rilevo i dati di aprile da quello stesso discorso. Osservo che il *deficit* commerciale è stato:

in gennaio	L.	708,446	mila
» febbraio	»	670,037	»
» marzo	»	1,108,794	»
» aprile	»	1,255,000	»

Totale L. 3,741,187 mila

Di questo passo, ma speriamo di migliorare, finiremo per superare il *deficit* di 10 miliardi, nel 1925.

Ma non basta osservare i valori; vediamo le quantità. Ora qui appare una cosa abbastanza grave. Mentre le importazioni aumentano per prezzo e per quantità, le esportazioni aumentano soltanto per valore e quasi insensibilmente per quantità, non ostante le eccezionalmente favorevoli condizioni dei noli, del cambio e dei salari. Nel primo trimestre del 1924 furono esportate merci per tonn. 1,080,904 e nel periodo corrispondente del 1925 furono esportate merci per tonn. 1,113,358: differenza poco più di 32 mila tonnellate, e cioè quasi insensibile. Il che ci conduce a meditare se veramente si possa fare un grande assegnamento sulle esportazioni. Io, pur desiderandolo, faccio qualche riserva a questo riguardo, osservando che la guerra ha insegnato ad ogni nazione a bastare quanto più sia possibile a se stessa e a produrre entro i propri confini la massima quantità di cose di cui essa abbia bisogno. La guerra ha fatto diventar protezioniste anche le nazioni che proclamavano nella maniera più alta il libero scambio. Non è questione qui di dottrina assoluta, se sia preferibile il protezionismo oppure il libero scambio. È questione di relatività.

Si può restar disarmati quando tutti intorno a noi provvedono ad armarsi? Si può restare senza proteggerci quando tutti intorno a noi si proteggono? Piuttosto che basarci sull'aumento delle esportazioni, specialmente in un lontano avvenire, noi dovremmo cercare di produrre in casa nostra quanto di più sia possibile. La nostra industria e la nostra agricoltura dovranno svilupparsi di più, in ordine ai nostri bisogni interni poiché si tratta di difen-

derci, e male si difende chi dipende dai terzi. Non solo; ma dovremo anche cercare di economizzare il massimo possibile, richiamando tutti i cittadini ad una vita sobria ed austera, perchè la sobrietà è stata sempre la nostra maggiore virtù, ed è la nostra più forte risorsa.

Se badiamo alla situazione del tesoro, noi dobbiamo constatare fra l'altro un aumento nella circolazione. Le profezie dell'onorevole ministro non si sono avverate. È difficile in questa materia essere profeti. Diceva l'onorevole De Stefani nel suo discorso del 26 marzo che la circolazione sarebbe discesa alla fine di aprile a 18.500 milioni; invece è salita a 19.744 milioni. Diceva ancora l'onorevole ministro delle finanze, riferendo una sua intervista con un giornalista estero: « io non vi consiglio di speculare al ribasso sulla valuta italiana ». Ed invece il dollaro da 24 lire ha raggiunto e superato le 25. Io son ben lungi dal voler muovere rimprovero all'onorevole ministro delle finanze; osservo soltanto che in materia politica, le previsioni sono sempre molto difficili, come molto difficile è talvolta poter mantenere le promesse. L'onorevole De Stefani aveva promesso di evitare ogni prestito all'estero ed invece siamo all'apertura del credito.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Non si tratta di prestito.

RICCI FEDERICO. Spero che non si tradurrà in un prestito, ma siamo su quella strada. Anche la Francia fece tempo addietro un'apertura di credito a difesa della propria valuta e questa apertura si è tradotta in un debito. L'onorevole ministro delle finanze aveva affermato che sarebbe stato dannoso aumentare lo sconto ufficiale ed invece le circostanze l'hanno costretto a ricorrere a questo aumento. E di conseguenza ha dovuto aumentare l'interesse dei buoni del tesoro: il che non mancherà di avere ripercussione sul consolidato.

Torniamo al nostro disavanzo. Non è tale da spaventarci, se riflettiamo. Esso non è in realtà molto superiore a quello che era nei tempi anteriori alla guerra.

Valutiamolo non in valuta italiana deprezzata, ma in dollari (vedasi tabella 1). Avevamo nel 1913 un disavanzo di 216 milioni di dollari; nel 1915 il disavanzo era di 302 milioni di dollari; nel 1923 di 380 milioni; ora siamo circa ai 400 milioni di dollari. La differenza non è molto forte. Soprattutto occorre considerare che questo disavanzo non è prodotto solo dal nostro consumo, ma in gran parte dallo sviluppo delle

TAVOLA 1. — *Bilancia commerciale, bilancio dello Stato, circolazione dal 1913 al 1925.*

ANNI	Sbilancio commerciale in lire it. 000.000 omessi	Percentuale dello sbilancio rispetto alla importazione	Cambio su New York media dell'anno	Sbilancio commerciale espresso in milioni di dollari	Deficit del bilancio dello Stato in milioni di lire	Deficit del bilancio dello Stato in milioni di dollari	Circolazione in milioni di lire
1913	1.134	31 %	5,24	216	164	31	2.782
1914	713	24 »	5,28	135	2.835	537	3.594
1915	2.170	46 »	6,18	302	6.892	1.115	5.050
1916	5.302	63 »	6,57	807	12.250	1.864	6.329
1917	10.682	76 »	7,41	1.441	17.766	2.400	10.172
1918	12.705	79 »	7,85	1.620	22.776	2.900	13.874
1919	10.657	64 »	8,55	1.245	7.886	923	18.552
1920	15.048	60 »	21,08	714	17.409	826	22.000
1921	8.951	52 »	23,60	379	15.760	667	21.475
1922	6.462	41 »	21,20	348	3.029	143	20.279
1923	6.104	35 »	21,80	280	418	19	19.674
1924	5.078	26 »	23 —	221	200?	9	20.514
1925 Presuntivo in base al primo trimestre	10.000	38 »	25 —	400	+ 178	+ 7	19.744 (aprile)

N. B. Il deficit del bilancio dello Stato dal 1914 al 1922 corrisponde all'aumento del debito pubblico interno ed estero.

Il maggior deficit della bilancia commerciale (in più dei consueti anni circa 255 milioni di dollari) durante gli anni 1914-1919 corrisponde al debito contratto coll'Estero.

nostre industrie, e dal nostro patrimonio pubblico e privato e dal progresso del Paese. Se voi consultate il bollettino, vedrete quale enorme sviluppo abbia avuto il capitale investito nelle anonime (3 miliardi in questi ultimi mesi) e il capitale depositato nelle banche. Potete pensare quanto sia aumentata la ricchezza privata per costruzioni e per opere private e pubbliche. Dunque la situazione, malgrado questo *deficit* commerciale è buona. Per quanto riguarda la circolazione, eravamo giunti fino a 23 miliardi, ora siamo a 19. Così è anche buono il bilancio dello Stato, consuntivo e preventivo. Eppure la lira italiana seguita a deprezzare. È evidente che non vi è più il compenso tra lo sbilancio commerciale e gli altri fattori tante volte citati come le rimesse degli emigranti, ora molto diminuite, i noli della nostra marina (che veramente vanno calcolati non al lordo ma al netto delle provviste di materiale che si fanno all'estero; io li stimo circa 700 milioni), e i proventi dovuti all'affluenza dei forestieri. Ma certo vi è un *deficit* che in cifra tonda si può valutare in 300 milioni di dollari all'anno. Sono 7 miliardi di lire italiane che dobbiamo collocare all'estero. I compratori in generale non le terranno tal quale ma le investiranno preferibilmente in titoli italiani di Stato. Se quindi vogliamo avere un'idea dell'apprezzamento che di noi fa l'estero, bisogna considerare parallelamente al corso dei cambi il corso dei consolidati. Io ho qui una tabella nella quale ho calcolato il corso del consolidato in dollari nei vari momenti, e ho osservato che esso non dipende nè dalla circolazione nè dalla bilancia commerciale (vedasi tabella 2). Esso principalmente dipende dagli eventi politici. Nel 1919 si potevano comprare 100 lire nominali di consolidato con doll. 13.70. Gradatamente, in seguito ai noti fatti del 1919, che culminarono con le elezioni politiche del novembre, il valore del consolidato discese a dollari 7.60 (e poi in dicembre a 6.80). Discese ancora nel 1920 e raggiunse un minimo ai tempi dell'occupazione delle fabbriche, di dollari 2.70. Risalì qualche poco nel 1921 allorché si ebbe l'abolizione del prezzo politico del pane, giungendo a dollari 3.66; le elezioni politiche del 1921 diedero ancora un po' di ossigeno, e si arrivò a dollari 4.20. Seguirono

il Ministero Bonomi e il Ministero Facta; dollari 3.50 e 3.10; poi la Conferenza di Genova, 4.16; sciopero generale e repressione fascista, dollari 3.64; marcia su Roma, 3.40. Il nuovo Governo riuscì subito ad acquistarsi qualche fiducia; nel gennaio del 1923 il consolidato valeva 4.15; verso la fine del 1923 l'insuccesso della Conferenza di Parigi e la successiva occupazione della Ruhr lo portò a 3.57; nel febbraio 1924 risalì a 4.10 e nell'aprile a 4.40 mentre il consolidato francese scendeva fino a 2.44. Da allora siamo rimasti intorno a 4 dollari e poi siamo lentamente discesi fino all'odierna quotazione di dollari 3.85. Si potrebbe dire che prima si aveva una malattia acuta che dava luogo a variazioni rapide e notevoli, oggi si ha quasi una febbre lenta, che si va, disgraziatamente, aggravando, che procede in modo lento, sicuro, spietato. La situazione è lungi del testimoniare fiducia, per quanto noi crediamo di meritarsela. Sentiamo che il trattamento è ingiusto; ma di fronte alla realtà non dobbiamo chiudere gli occhi. E allora quali possono essere le cause di questa situazione?

Pesa sopra di noi, come una cappa di piombo, la questione del regolamento dei debiti interalleati.

Se noi diciamo che siamo ricchi, il senatore Borah dirà che dobbiamo pagare il cento per cento; se ci diciamo poveri, con questa sola affermazione, svalutiamo ulteriormente la nostra valuta. È una alternativa tragica. Io non mi soffermo lungamente su questo argomento: quanto più presto sarà tolto questo peso tanto più facilmente potremo vedere un assestamento della nostra moneta. Ce ne dà esempio l'Inghilterra che aveva avuto nella sua sterlina un notevole ribasso, perchè il suo cambio coll'America era disceso a dollari 3.50 per sterlina; ma, aggiustato il debito, è gradatamente salito alla pari cioè a 4.86.

Nelle nostre condizioni, più o meno, si trova la Francia, ma vi sono delle diversità nelle cause.

È anche in Francia sospesa la questione dei debiti interalleati, ma non vi è colà uno sbilancio commerciale: al contrario le esportazioni superano le importazioni: nel primo quadrimestre un avanzo di fcs. 1.400 milioni. La Francia non ha bisogno di denaro dall'estero. Se la sua valuta ribassa, se il suo consolidato scende al

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1925

disotto del nostro - tenuto conto della valuta - (è oggi a dollari 2.76), è perchè la sfiducia, probabilmente, parte dagli stessi cittadini francesi che vendono le cose loro per investire all'estero.

Auguriamoci che un fenomeno simile non avvenga in Italia perchè noi avremmo un precipizio.

Non è (io dissento dall'onorevole ministro), la maggiore circolazione che grava su quella valuta, perchè se badiamo all'importanza della ricchezza della Francia, la circolazione sua è inferiore alla nostra, e vi sono comunque molto maggiori riserve. In cifra tonda la circolazione è 40 miliardi in Francia e 20 in Italia, ma il movimento commerciale francese è doppio del

TAVOLA 2. — Principali variazioni del corso del consolidato e del dollaro dal 1919 al 1925.

	Corso del consolidato	Cambio su N. York	Valore del consolidato in dollari	Eventi politici
<i>nominale</i>	100	5,1826	19,30	
1919				
Gennaio	86,50	6,34	13,70	
Aprile	90,80	7,41	12,20	Wilson e la questione di Fiume.
Giugno	90,70	8,05	11,26	Scioperi e disordini del 50 %.
Settembre	93,85	9,78	9,60	D'Annunzio a Fiume.
Novembre	89,90	11,90	7,60	Elezioni politiche.
Dicembre	89,60	13,07	6,80	Convocazione della nuova Camera.
1920				
Gennaio	86,58	13,98	6,20	
Marzo	86,43	19,03	3,75	
Giugno	77,96	16,89	4,60	Ministero Giolitti.
Ottobre	68,06	25,68	2,70	Occup. delle fabbriche, controllo oper.
Dicembre	75,94	28,57	2,60	L'esercito italiano a Fiume.
1921				
Marzo	75,32	26,04	2,80	
Aprile	79,13	21,65	3,66	
Maggio	79,60	18,73	4,20	Abolizione del prezzo politico del pane
Luglio	75,10	21,90	3,50	Elez. pol., convoc. della nuova Camera.
Ottobre	77,03	25,33	3,10	Ministero Bonomi.
Dicembre	76,94	22,69	3,40	
1922				
Febbraio	78,37	20,45	3,30	Ministero Facta.
Aprile	78	18,68	4,16	Conferenza di Genova.
Agosto	81,37	22,28	3,64	Sciopero generale. Intervento fascista.
Ottobre	79,61	23,97	3,40	Marcia su Roma. Guerra greco-turca.
Dicembre	86,96	19,90	4,40	
1923				
Gennaio	84,46	20,44	4,15	
Agosto	87,20	23,15	3,77	Eccidio della Missione ital. in Albania.
Novembre	89,35	23,06	3,57	Insuccesso della conferenza di Parigi.
Dicembre	90,50	23,03	3,93	
1924				
Gennaio	91,50	23	3,97	Occupazione della Ruhr.
Febbraio	94,50	23,04	4,10	
Aprile	96,90	22,54	4,40	
Dicembre	99,20	23,10	4,30	
1925				
Gennaio	96,84	24,06	4	
Maggio	97,85	25,25	3,85	

movimento italiano, e la ricchezza francese è ben più di due volte la ricchezza italiana.

Ma vi è ancora un'altra causa del deprezzamento della nostra moneta, è l'elemento fiduciario. Di ogni merce, di ogni titolo che si pone in commercio, si può distinguere il valore intrinseco, che se è buono finisce necessariamente per imporsi, e l'elemento fiduciario. Quante cose si comprano senza sapere se intrinsecamente siano buone! Si comprano perchè si crede che all'indomani aumentino di valore. Praticamente si compra ciò che si spera aumenti, si vende ciò che si spera ribassi. Il fatto che il nostro consolidato e la nostra valuta all'estero ribassano significa che si ha poca fiducia.

Se vogliamo fare un paragone potremo riferirci al fido commerciale. Allorquando si tratta di lunghi fidi ad importanti aziende, si assumono informazioni sul modo come le aziende stesse sono amministrate.

Se esse dipendono troppo da una sola persona il fido è riservato, se non vi è concordia tra gli amministratori il fido è riservato, se avvengono continuamente cambiamenti nell'atto costituzionale, se vi sono accenni di megalomania, il fido è riservato.

Voi non avete bisogno che illustri il paragone, ma vi chieggo quale fiducia possiamo noi ispirare all'estero con le nostre fazioni e colle continue discordie che varcano spesso i confini della patria.

Quando si afferma che altra alternativa non vi è all'attuale Governo che il regime comunista si svaluta la nostra moneta; quando si diffonde il dubbio che gli Italiani, disusati ormai a valersi dei loro diritti di cittadinanza attiva non sappiano, ad un dato momento, darsi un Governo di per se stessi e si afferma la necessità di una dittatura, e di un regime eccezionale si svaluta la nostra moneta, e tutta l'economia nazionale.

Quindi, prima base della nostra rivalutazione deve essere l'ispirare fiducia all'estero mercè l'ordine, mercè la concordia interna. Frattanto poichè l'estero non ci fida e forse i primi a non fidarci sono quegli stessi capitalisti che applaudivano il movimento rivoluzionario di due o tre anni fa e che ora più che a noi fanno facilmente credito ai scvieti ed ai nemici di ieri, poichè insomma dall'estero non ci viene

aiuto, e godiamo colà d'una cattiva stampa, vediamo di fare il più possibile colle nostre forze.

Vediamo il bilancio dello Stato. Nella parte spese io ho poco da dire. Solamente osservo che non può fare buona impressione, il fatto che noi registriamo tra le entrate effettive e ci serviamo per i nostri bisogni correnti di quel piccolo importo che possiamo esigere in conto riparazioni: questa somma dovrebbe essere accantonata e dovremmo valercene per ammortamento del nostro debito. Analogo ragionamento dovrebbe applicarsi ai proventi della tassa sui profitti di guerra e che per la loro stessa origine non dovrebbero essere considerati come un'entrata normale di bilancio, ma dovrebbero essere accantonati per ammortamento dei debiti. L'incertezza della parte spese, che si verificherà in progresso di tempo, sarà in parte anche dovuta all'aumento di stipendi agli impiegati che ammonta ad 800 milioni ed all'aumento delle pensioni. Probabilmente sulle pensioni il Governo non ha concentrato la sua attenzione allorquando ha effettuato l'aumento degli stipendi. In generale si trova che il servizio delle pensioni è attivo nei primi anni a causa delle forti ritenute sugli stipendi, ma a qualche anno di distanza si va contro a un *deficit* fortissimo.

ROCCO, *ministro della giustizia*. Non sono stati aumentati gli stipendi, ma i supplementi di servizio attivo che non gravano sulle pensioni!

RICCI FEDERICO. Ma le pensioni verranno poi lo stesso. Ad ogni modo era meglio, onorevole ministro, dare egualmente ma col sistema del caroviveri che è più elastico ed avrebbe permesso di aiutare le famiglie, mentre continuamente cresce il costo della vita.

Veniamo all'esame delle entrate che dipendono principalmente dalle imposte dirette: le imposte dirette a loro volta dipendono dagli accertamenti. La materia più importante della finanza è questa; è inutile che noi discorriamo di aliquote alte o basse e che ci perdiamo a discutere se si pagano più tasse in Italia che in altri Stati, finchè è dubbio l'accertamento. L'onorevole ministro nella sua relazione accennava, con una profezia che questa volta si è verificata, alla probabilità che gli accertamenti della categoria B fossero la quarta parte del vero e faceva osservare che mentre i funzio-

nari dello Stato pagano in media sopra un reddito di lire 9000, i commercianti pagano su un reddito di lire 3743 e i professionisti di lire 3171.

È stato pubblicato il ruolo dei contribuenti, e di questa pubblicazione va data anche lode all'onorevole ministro: quelle previsioni sono state confermate. È lecito sollevare qualche dubbio sull'eroismo dei contribuenti di cui sentiamo parlare così frequentemente.

L'onorevole ministro ci ha chiesto quale impressione avevamo avuto da questo ruolo. Ed io dirò che è stata una impressione disastrosa. Vi sono troppe evasioni e vi sono, direi quasi, categorie di professionisti che hanno il privilegio...

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. ...dell'immunità.

RICCI FEDERICO. ...di non essere colpite. Ciò fa pensare che se si fossero pubblicati i ruoli dei contribuenti per la tassa dei profitti di guerra, tale pubblicazione avrebbe forse fatto rilevare numerosi errori. Ma disgraziatamente non furono pubblicati. Si dice che le evasioni siano molte. Ed ora non è più possibile colpirle perchè il presente governo non ha più prorogato, a suo favore, il termine dell'accertamento dei profitti di guerra scaduto il 31 dicembre 1924. Questa è una specie di amnistia ai disertori fiscali del tempo di guerra. Se fosse possibile ritornare su questo argomento, ne sarei lieto, non tanto per ragioni di fiscalità, quanto per ragioni di moralità; perchè è vergogna che l'arricchito di guerra che finora riuscì a sfuggire, sia dichiarato oggi assolutamente immune da ogni sanzione e da ogni tassa.

Queste voci che corrono circa le evasioni — che si lamentano in tutte le imposte dirette — sono fomentate dagli specialisti in materia di ricorsi; ed è doloroso che fra questi specialisti vi siano degli ex impiegati delle agenzie delle imposte ai quali dovrebbe essere vietato di occuparsi di ciò.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ho già vietato i contatti con le agenzie delle imposte.

RICCI FEDERICO. Benissimo. Bisognerebbe poi che le disposizioni tributarie contenessero sanzioni più pratiche e più efficaci. Forse si dovrà ricorrere, per qualche caso, alle sanzioni penali, come si fa in Inghilterra, nella Sviz-

zera, e negli altri paesi più progrediti. Basteranno una o due condanne per mettere a posto i contribuenti.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Sarà provveduto. (*Approvazioni, commenti*).

RICCI FEDERICO. Sarebbe poi bene che cessasse l'attuale sistema, secondo il quale il contribuente che fa il suo dovere è praticamente punito, mentre il contribuente contumace o moroso è premiato. Oggi avviene che chi ricorre, ritarda il pagamento delle tasse per mesi ed anni, e non è tenuto agli interessi di mora. In materia di sopraprofiti di guerra vi furono ditte che ritardarono per tre o quattro anni il pagamento di milioni di lire, lucrando così enormemente. In materia di tasse comunali, se i contribuenti della tassa di famiglia o di esercizio vogliono fare l'ostruzionismo al Comune basta che in sette od otto mila facciano ricorso, con la modesta spesa di due lire ciascuno, per il foglio di carta bollata. Ed in tal modo ritardano il pagamento. Supposta una tassa di mille lire ritardata per un anno, si guadagnano cinquanta lire d'interesse. E chi non farebbe questa speculazione? I Comuni richiesero, non però al presente ministro, il diritto al pagamento degli interessi di mora, ma ciò non venne concesso; sarebbe bene tornare su questo argomento.

Inoltre sarebbe efficace adottare la gradualità delle sanzioni. Prendiamo, per esempio, l'imposta complementare; chi non fa la dichiarazione paga una multa del 25 per cento; e, una volta pagata questa multa, il contribuente non ha più alcuno stimolo a presentare la denuncia, la stessa multa viene applicata al contribuente che si mantiene contumace ed a chi si ravvede. Ciò non è giusto. Occorrerebbe stabilire, per esempio, la multa del 10 per cento a chi ritarda di un mese; di altro 10 per cento a chi ritarda di un altro mese, e così via fino a un certo limite aumentando la gravità della sanzione. Così facendo si avrebbe tanto lavoro risparmiato per gli impiegati delle tasse.

A questo riguardo io ho molti dubbi che il personale delle imposte sia sufficiente all'enorme lavoro che va accumulandosi; tassa di profitti di guerra, tassa successioni, tassa patrimoniale, tassa di ricchezza mobile, tassa complementare. Tutte richiedono accertamenti nuovi e precisi e vi saranno diversi milioni di contribuenti.

Il personale da 2588 è stato ridotto a 2459 in tutta Italia. Si stanziavano per spese d'informazioni e servizi di accertamento appena lire 200.000; con questo sistema non credo che il governo avrà informazioni numerose. Congestionandosi così gli uffici, è evidente che o ricorrendosi a impiegati avventizii o a bassi impiegati per gli accertamenti, succederà che si colpiranno di preferenza i contribuenti più facili a tassarsi; praticamente sempre gli stessi, e i più grossi con maggior facilità sfuggiranno. E mi permetta, onorevole ministro, se do qualche consiglio ma non ho la pretesa che sia seguito. Io dico che forse era più facile, più pratico dal punto di vista fiscale, e anche più giusto dal punto di vista morale per la tassa complementare, cominciare da un gradino più elevato; si sarebbe evitato di fastidiare uno o due milioni di contribuenti con un reddito, diciamo pure, di 60 lire per contribuente; e quindi di 100 o 120 milioni, ma invece si sarebbe risparmiato un lavoro enorme e si sarebbe potuta concentrare l'opera degli impiegati sui contribuenti di maggiore importanza che sono quelli che vanno tassati, perchè l'imposta complementare è destinata a tassare i più ricchi per la sua natura ed anche perchè fa seguito a una riduzione di aliquota di ricchezza mobile per i più ricchi, ed all'abolizione della complementare antica che era fortemente progressiva.

Altre critiche si potrebbero fare per la complementare, ad esempio circa l'irrisoria detrazione di un ventesimo del reddito (massimo lire 3000) per le persone a carico.

Cito l'esempio dell'Inghilterra. La complementare ammette una franchigia di 2000 sterline e parte con un'aliquota di 3,75 per cento arrivando fino al 30 per cento per redditi di almeno 30.000 sterline. L'*income tax*, che si estende anche ai fabbricati e terreni, era nell'imminente dopo guerra 30 per cento, ora è ridotta a 20 per cento. La imposta successioni colpisce i patrimoni da sterline 12.500 in su coll'aliquota iniziale di 6 per cento che si eleva fino a 29 per cento per patrimoni di almeno sterline 1.000.000. Le tre tasse rendono rispettivamente:

complementare sterline	70 milioni
income tax . . . »	290 »
successioni . . . »	62 »

Totale 422 milioni su un bilancio di 800 milioni di sterline. Si calcola che, in ogni categoria, l'errore nell'accertamento non arrivi al 5 per cento.

E, giacchè ho parlato della tassa di successione, faccio il voto, onorevole ministro, che essa sia ristabilita e sia ristabilita con aliquote oneste e con una larga franchigia. Non colpiamo i piccoli patrimoni, siamo d'accordo.

Ma il fatto che l'eredità di milioni non paghi alcuna tassa, urta la pubblica opinione e sembra a tutti ingiusto.

Non insisto; perchè già altri colleghi si sono espressi a questo riguardo. Però tanto la tassa di successione, come la patrimoniale, come la complementare, difficilmente potranno avere degli accertamenti precisi finchè esiste il titolo al portatore. Comprendo che il titolo di Stato sia al portatore, e se, essendo per ciò privilegiato ne aumenta il valore, marceremo più facilmente verso la conversione e lo Stato ne ritrarrà lo stesso vantaggio che avrebbe ottenuto colla tassa, ma non vorrei che fossero al portatore i titoli industriali, che sono nominativi in altri paesi più progrediti e finanziariamente più forti di noi.

Anche su questo argomento non voglio ripetere quanto hanno detto altri colleghi. Aggiungo solo una considerazione che mi pare che non sia stata ancora fatta; ed è ispirata ad una questione nazionale.

Noi per queste industrie facciamo dei sacrifici, perchè le proteggiamo. Ci basiamo su queste industrie per la nostra preparazione bellica. Facciamo largo assegnamento sopra di esse per il nostro sviluppo economico.

Non abbiamo diritto di sapere in quali mani siano questi titoli? Non abbiamo diritto di tutelarci che da un momento all'altro non passino in mani di persone indegne o interessate ai danni nostri?

Diceva un collega che la ritenuta del 15 per cento sul titolo al portatore, che in pratica sfugge all'accertamento, equivale alla complementare che paga invece il titolo nominativo.

Ciò non è esatto, perchè il titolo industriale nominativo posseduto dai più ricchi, paga l'aliquota più elevata, cioè 10 per cento; aggiungiamo la sovrimposta comunale e provinciale, altro 2 per cento (alcuni colleghi vorrebbero aumentarla), poi c'è la ripercussione che la

dichiarazione del titolo ha sulla aliquota applicata agli altri redditi, perchè, se io ho delle case e non dichiaro nulla di titoli, pago una aliquota bassa il 3 o 4 per cento, ma, se dichiaro i titoli, pago il 10 per cento non solo sui titoli, ma anche sulle case.

Questa è cosa difficile a calcolare ma sarà un altro due o tre per cento ed allora superiamo il 15 per cento. Di più dobbiamo considerare che il titolo al portatore ha vantaggi più forti del nominativo, perchè sfugge alla tassa di successione ed è più facilmente negoziabile e realizzabile. La conseguenza sarà che le grosse fortune abbandoneranno il titolo nominativo e prenderanno quello al portatore, quindi i proprietari delle grosse industrie saranno sempre più introvabili.

Ora io comprendo che si difendano le industrie, ma non comprendo che si difendano eccessivamente i portatori di azioni, come non comprendo perchè una delle Associazioni di industriali abbia fatto voti che non si ripristini la tassa di successione. Che cosa ha da fare la tassa di successione con lo sviluppo delle industrie? A meno che si voglia creare una nuova categoria di... privilegiati!

È il caso di rettificare alcune osservazioni che furono fatte dalla confederazione dell'industria e riportate dalla relazione alla Camera della Giunta del bilancio per dimostrare che l'Italia paga più tasse dell'Inghilterra. Credo che in realtà, tenuto conto della nostra ricchezza minima, in confronto di quella inglese, paghiamo più noi, ma è bene, quando si fanno dei memoriali, portare dei ragionamenti precisi, scevri da errori. Quando si sentono ragionamenti di questo genere: l'anonima in Italia paga 54 per cento di tasse (20 o 22 per cento di ricchezza mobile, più l'8 per cento di tassa di circolazione e più il 15 per cento per la ritenuta, più il 10 per cento per tasse locali ecc.) è il caso di far bene i calcoli, perchè la ritenuta del 15 per cento non si applica al reddito lordo ma al netto (dedotte cioè le tasse), sicchè nel nostro caso è non 15 per cento, ma 9 per cento. Le tasse locali non sono poi 10 per cento ma molto meno; ma facendosi il confronto col l'Inghilterra si dovevano prendere in considerazione anche le tasse locali inglesi delle quali invece il memoriale non parla affatto. E badiamo che le tasse locali sono in Inghilterra assai più forti che in Italia.

Analogamente il detto memoriale sbaglia quando nel calcolare le tasse sui consumi vi include per il suo provento lordo il monopolio dei tabacchi ecc. per lire 3533 milioni. Invece, per avere l'importo vero che il consumatore italiano paga allo Stato in pura conseguenza del monopolio, bisogna dedurre dall'ammontare lordo (per i tabacchi lire 2951 milioni) le spese relative all'esercizio dell'industria (lire 697 milioni) e le tasse che un privato esercente dovrebbe pagare (lire 675 milioni) restando un carico netto per i fumatori di lire 1580 milioni. Però da parte inglese bisognerebbe aumentare il costo complessivo dei consumi, del guadagno che fa l'industria privata dei tabacchi, che probabilmente nel complesso supera il guadagno della nostra regia.

Non mi dilungo ulteriormente sull'esame delle entrate; ma credo di aver fatto capire come coll'accertamento preciso e col ristabilire la tassa successione ecc., si potrebbero accrescere le risorse del nostro bilancio in modo da poter arrivare o ad una riduzione della aliquota, conforme al programma bene enunciato dall'onorevole ministro quando parlò della riforma tributaria, o fronteggiare ai nuovi bisogni di spese che sorgessero, o per estinzione di debiti interni o per lavori pubblici veramente necessari, o per spese di guerra. Dimodochè le condizioni del nostro bilancio sono veramente floride; ed è deplorabile che all'estero questo non si sappia.

Ma non basta considerare il bilancio dello Stato, vorrei parlare dei bilanci dei Comuni che sono una parte tanto grande e importante dell'economia nazionale. Si dice i Comuni (e così le Provincie) sono stati prodighi, avendo portato i loro tributi da 529 milioni come erano nel 1913 a 3025 milioni cioè sei volte tanto; e lo Stato? Esso ha moltiplicato per sette, cioè da lire 2600 milioni a lire 17,500 milioni.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ma ha i debiti di guerra.

RICCI FEDERICO. Giustissimo, togliamo i debiti di guerra: ha moltiplicato per la stessa cifra dei Comuni, ma se lo Stato ha avuto debiti di guerra, anche i Comuni hanno avuto i loro debiti (che, a differenza dello Stato, stanno estinguendo) perchè durante gli anni 1919 e 1920 perfino il *deficit* del bilancio ordinario, per disposizione di Stato, era fronteggiato con prestiti. Prevaleva allora (io non lo approvo ma

cito i fatti) prevaleva allora l'opinione che lo svilimento della moneta fosse un fatto passeggero, ed è forse questa convinzione tanto diffusa che ci ha fatto seguire una linea d'azione risultata economicamente dannosa.

Se si fosse compreso che ciò non era un fatto passeggero ci saremmo comportati diversamente in fatto di economia pubblica e privata. Successe allora che il Ministero Nitti e al principio anche il Ministero Giolitti obbligarono i Comuni a non aumentare le tasse - aumentare gli stipendi sì e le tasse no - e allargarono i cordoni della Cassa depositi e prestiti, e così i Comuni s'indebitarono.

Altra causa di indebitamento è l'aumento di stanziamenti per le opere pubbliche rese necessarie dopo sei o sette anni di guerra, ed altre per la disoccupazione.

Guardiamo le altre cause di spese: esse, come è ovvio, hanno seguito l'andamento dei costi cioè si sono moltiplicate per 5 o per 6. Di più sono aumentate in relazione alla popolazione e ai maggiori bisogni. Prendo ad esempio il bilancio di Genova: stipendi e straordinari ai maestri elementari, nel 1914, lire 2,150,000, nel 1925, lire 13,900,000. Chi ha cagionato l'aumento nell'istruzione elementare, e di riflesso in tutte le altre categorie di stipendi comunali, se non lo Stato? Esso ha fatto il generoso col denaro altrui aumentando gli stipendi dei maestri a spese dei Comuni. Gli impiegati comunali, non maestri, quando videro che i maestri avevano avuto un aumento, reclamarono lo stesso trattamento, e viceversa. E così i Comuni furono obbligati a pagare i maggiori stipendi degli uni e degli altri, salvo per i maestri il piccolo concorso dello Stato.

Abbiamo poi la tassa di ricchezza mobile sugli interessi dei mutui, il Governo non paga tassa di ricchezza mobile sui propri prestiti, ma i Comuni sì, quando non sono fatti con la Cassa depositi e prestiti o con istituti congeneri. E qui debbo porre un quesito cui accennai quando si discuteva il bilancio dei lavori pubblici: lo Stato ha esortato, e moralmente quasi obbligato, i Comuni a fare delle forti opere pubbliche in materia di acquedotti, di case popolari e di scuole, promettendo il proprio concorso ed il finanziamento da parte della Cassa depositi e prestiti. Vi sono Comuni che hanno ottenuto questo, altri non l'hanno otte-

nuto; ma hanno fatto egualmente i lavori e si sono finanziati mediante obbligazioni che rappresentano un gravissimo sacrificio anche per lo scarto del collocamento. Il Governo, quasi a punire i Comuni che hanno fatto buone opere sociali, esige la tassa di ricchezza mobile e di circolazione.

Pongo un preciso quesito all'onorevole ministro se non crede giusto di rimborsare ai comuni queste tasse per quanto concerne gli acquedotti, le scuole e le case popolari.

Altre spese dei Comuni: le manutenzioni delle strade, da lire 990,000 nel 1914 a Genova siamo arrivati a lire 5,950,000 nel 1925.

Il collega Conti aveva osservato l'altro giorno; se calcoliamo da una parte il dazio sulla benzina e la tassa sugli automobili e dall'altra la spesa dello Stato per la manutenzione stradale, troviamo un forte avanzo a favore dello Stato. Ma bisogna riflettere che la manutenzione delle strade è fatta per la massima parte da Comuni e Province, senza compenso specifico. Ed allora l'avanzo prospettato dal senatore Conti si muta in fortissimo disavanzo. Quanto alla partecipazione dei comuni nei diritti riscossi dallo Stato, essa è ben poca cosa. Per Genova è lire 170,000: quanto si spende per mantenere in ordine poche centinaia di metri.

Citerò ancora (vedasi tabella 3) come siano variati dal 1914 al 1925 altri elementi della spesa, sempre prendendo ad esempio Genova che fu piuttosto parsimoniosa.

Le spese di assistenza ai malati poveri, ospedali, ecc., sono salite da lire 900,000 a lire 12,400,000. Le opere pie hanno tutte i loro bilanci stremati ed i Comuni debbono provvedere in loro vece.

Ma cosa ha fatto l'onorevole ministro delle finanze? Ha bloccato le imposte comunali e provinciali al livello in cui esse erano nel 1922; e con ciò è venuto a premiare tutti quei comuni e provincie che con una politica tributaria demagogica avevano forzato la mano sui contribuenti, e viceversa a punire tutti quelli che erano rimasti in giusti limiti di tassazione.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ma con vantaggio dei contribuenti!

RICCI FEDERICO. In conseguenza di questo, i Comuni si trovano nella condizione che le spese aumentano per i crescenti bisogni e

per le opere differite mentre le entrate crescono. Essi, se nel passato furono parsimoniosi, oggi non possono fare altro che ordinaria amministrazione, e forse per questo vi sono tanti Regi Commissari. Amministrazione

straordinaria, che è quella che interessa principalmente per le opere pubbliche, non se ne fa più; oppure è possibile farla solo a quei Comuni che sono in grazia del Governo, dispensatore di grazie e di denaro dello Stato: poi-

TAVOLA 3. — *Bilancio ordinario continuativo del Comune di Genova*
(in migliaia di lire).

	1913 (abit. 275,000)	1925 (abit. 315,000)
ENTRATE		
1. Dazio consumo	14,000	55,400
2. Sovrimposta fabbricati e terreni (1)	3,328	6,176
3. Tassa di famiglia	405	9,000
4. » esercizio e rivendita	450	10,500
5. » sui cani	55	600
6. » sui pianoforti e bigliardi	—	300
7. » di soggiorno	—	750
8. » spettacoli (compartecipazione)	90	600
9. » automobili, id.	55	170
10. » licenza pubblici esercizi	—	600
11. Tasse scolastiche	58	260
12. Diritti di segreteria	35	100
13. Occupazione di aree pubbliche	120	1,200
14. Concessioni	735	1,548
15. Cimitero	750	3,750
16. Provento netto di municipalizzazioni e stabilimenti municipali	400	4,500
17. Fitti di stabili municipali	511	1,900
18. Gestione case popolari	—	4,000
19. Mercati	240	1,400
20. Ritenute pensioni	270	1,700
21. Concorso dello Stato per mutui	—	410
22. » » per pubblica istruzione	—	5,060
23. Diverse	1,498	5,076
	<u>23,000</u>	<u>115,000</u>
USCITE		
1. Stipendi, straordinari, caroviveri ai maestri elementari	2,150	13,900
2. Id. id. insegnanti altre scuole e istituti comunali	450	4,000
3. Id. id. altro personale	6,700	33,630
4. Pensioni	500	5,970
	<u>9,800</u>	<u>57,500</u>
5. Istruzione pubblica, esclusi stipendii	1,400	3,600
6. Pompieri (escl. stipendii ecc. L. 265,000 nel 1913, e L. 1,000,000 nel 1925)	31	170
7. Nettezza urbana (id. L. 590,000 nel 1913; e L. 3,500,000 nel 1925)	320	1,300
8. Illuminazione	756	2,150
9. Manutenzione e rifacimento strade e fogne	1,125	6,000
10. Opere portuarie (contributo obbligatorio)	125	2,250
11. Uffici giudiziari	24	425
12. Ricovero malati e assistenza sanitaria	900	12,200
13. Assegnazioni ad istituti di beneficenza ed opere pie	55	290
14. Asili infantili	60	750
15. Fitti passivi	542	1,045
16. Interessi per mutui per case popolari posteriori al 1919	—	4,000
17. Id. id. per opere redditizie e municipalizzazioni	—	2,600
18. Id. id. ordinari	3,678	10,028
19. Tasse governative su detti	114	2,030
20. Estinzione mutui	1,478	7,336
21. Imposte governative a carico del Comune	320	1,200
22. Diverse	1,000	2,500
	<u>21,728</u>	<u>117,374</u>

(1) L'imposta governativa fabbricati e terreni era nel 1913 L. 3,199,148 ed è nel 1925 L. 7,743,901: aumento 142%; la sovrimposta comunale è salita da 3,328,000 a 6,176,000: aumento 85%.

chè hanno mutui al 2 per cento, facoltà di sorpassare determinati limiti di imposte ecc. concorsi statali ecc. Adunque possono essere amministrati utilmente, cioè con beneficio della popolazione, soltanto quei Comuni cui il Governo vuole permetterlo.

Ma vi è di più. Il Governo ha gravato la mano sui Comuni, imponendo loro anche dei pesi attinenti all'istruzione pubblica e alla giustizia. Prima lo Stato ha lasciato che deperissero tutti i mobili delle preture, tribunali, corti di appello ecc., e quando sono stati rovinati ha detto ai comuni: adesso li rifarete voi. (*Si ride*).

Una tassa nuova ha proposto l'onorevole ministro. Il contributo per il logorio delle strade, ma credo che non si possa applicare.

Un'altra tassa molto importante è quella sul reddito consumato ed io sono *toto corde* favorevole a questa tassa; però bisognerebbe applicarla con criteri più pratici di quelli escogitati nello schema di regolamento, dove, come indice della ricchezza del contribuente, si cita solo il fatto che esso sia o no proprietario di palchi a teatro. Ora i palchi, per esempio a Genova, potranno essere 150 o 200, mentre i contribuenti sono 30,000 e non può certo esservi relazione tra questi due dati.

PRESIDENTE. Il Senato ha già votato un ordine del giorno contrario a questa tassa.

RICCI FEDERICO. Io non ero presente, ma dico che sono invece favorevole; desidererei però che fosse applicata sulle linee stesse della tassa inglese. L'unico criterio oggettivo sicuro per una tassa di questo genere è il valore locativo, fatte le debite proporzioni con i componenti la famiglia. Quando applichiamo una tassa sul valore locativo, siamo sicuri di colpire con sufficiente ed onesta approssimazione il tenor di vita dei cittadini.

Non possiamo essere tanto fiscali da seguire il contribuente presso il sarto od il trattore, per accertare quanto egli spende. Non abbiamo perciò altro criterio che il valore locativo ed in parte forse anche quello del consumo della luce elettrica. I Comuni inglesi non hanno altra base di tassa. Sono allibrati e continuamente aggiornati tutti gli imponibili per fitto, siano uffici, siano botteghe, siano appartamenti, ed applicasi annualmente una tassa in base a determinate aliquote, facendo poi bilanci sepa-

rati, a seconda dei bisogni dell'istruzione, delle strade, delle fognature, del servizio mutui e così via. Ogni anno si fa il riparto e si riporta il disavanzo o l'avanzo senza compensazione fra le varie categorie di spese. Questo sistema presenta anche il vantaggio fortissimo che non può dar luogo ad un supero di bilancio, e non si stimolano quindi gli appetiti del pubblico, né degli impiegati.

Dopo questo io non ho altre considerazioni da fare e quindi mi taccio, anche perchè credo di aver ormai stancato l'uditorio. Le osservazioni che ho fatto sono di indole assolutamente pratica e non muovono da presupposti di dottrina. Sono un poco le *remarks of the man of the street*. Voi, onorevoli colleghi, le avete ascoltate con benevolenza, perchè in questa materia è in giuoco il benessere del nostro Paese, per il quale nutriamo tutti un vivissimo amore. Per chiedervi indulgenza, potrei parafrasare il verso dantesco: « valgami il poco studio ed il grande amore ». (*Applausi, congratulazioni*).

SCHANZER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHANZER. Onorevoli colleghi, il collega Ricci col suo interessante discorso ha posto innanzi al Senato molte giuste e pratiche osservazioni ed ha largamente mietuto nel campo sul quale io intendeva di portare le mie considerazioni; onde uno dei vantaggi del suo discorso sarà quello di imporre a me di essere anche più succinto e conciso di quello che mi proponevo di essere.

La breve, ma perspicua relazione del nostro collega onorevole Mayer ha messo in chiara evidenza il magnifico sforzo compiuto, attraverso un decennio, dalla finanza italiana per raggiungere l'agognata meta del pareggio. Che il pareggio sia stato effettivamente raggiunto si deve riconoscere. L'onorevole ministro delle finanze, parlando l'altro giorno alla Camera dei deputati, ha annunciato che il pareggio sarà raggiunto in sede di consuntivo anche per l'esercizio in corso. E, in quanto riguarda l'esercizio 1925-1926, intorno a cui si svolge la nostra discussione, si prevede un avanzo di bilancio di centoventiquattro milioni e, rispettivamente, di centosettantasette milioni quando si faccia riferimento unicamente alle entrate e spese effettive, e senza tener conto

delle variazioni di entrata e di spesa sopraggiunte dopo la presentazione dello stato di previsione.

Ma, se il pareggio del bilancio è stato raggiunto, è necessità somma di consolidarlo fortemente, perchè solo nel pareggio sta la solida base del nostro risanamento finanziario, del credito dello Stato, della stabilità della nostra moneta. Noi quindi dobbiamo difendere il pareggio con tutte le nostre energie, perchè, se esso dovesse ancora subire delle eclissi, le ripercussioni d'un simile evento su tutta la situazione economica e finanziaria del nostro paese sarebbero di una gravità che non ha bisogno di essere dimostrata e la soluzione del problema monetario diventerebbe impossibile.

Ora, è da considerare, onorevoli colleghi, che un avanzo di centoventiquattro milioni o anche di centosettantasette milioni, in confronto di un bilancio di diciannove miliardi circa, non offre che un margine assai modesto, non costituisce ancora un baluardo sicuro contro i pericoli che possono minacciare la stabilità del pareggio, soprattutto se si ponga mente che una costante esperienza insegna che il ritmo d'espansione delle spese è sempre più rapido che non quello dell'accrescimento delle entrate.

Negli ultimi esercizi l'incremento della spesa ordinaria e straordinaria è stato controbilanciato dal rapido decrescere delle spese ultrastraordinarie di liquidazione di guerra, ma negli esercizi futuri l'aumento della spesa ordinaria e straordinaria, che si può considerare fatale, non troverà più elementi compensatori nella diminuzione di quelle spese ultrastraordinarie che si avvicinano ormai al loro livello più basso.

Anche nell'esercizio in corso la spesa ordinaria è aumentata considerevolmente. È vero che l'onorevole ministro delle finanze ha potuto con soddisfazione rilevare che, mentre secondo le sue prudenti previsioni il disavanzo dell'esercizio in corso era stato segnato in lire 1355 milioni, questo disavanzo effettivamente non si verificherà; ma se in sede consuntiva esso scomparirà, ciò sarà dovuto ad un maggior gettito di entrate, a cessazione di oneri, a ritardati pagamenti e via dicendo. Intanto però la spesa, come lo stesso onorevole ministro ha dichiarato alla Camera, è aumentata, per

assunzione di maggiori oneri, di una somma di circa 800 milioni. È perciò che noi dobbiamo salutare con soddisfazione i rigidi propositi enunciati l'altro giorno alla Camera dall'onorevole ministro quando, opponendosi a coloro che fanno proposte di nuove spese, egli diceva di non voler più consentire nessuna nuova spesa la quale non sia compensata da economie e di voler devolvere le entrate non già ad aumento di spese, ma unicamente a riduzione della circolazione e dei debiti dello Stato.

Circa l'incremento delle entrate, sarebbe un errore di fare assegnamento sopra un progresso senza limiti. Certo, l'entrata ha dimostrato una facoltà ammirabile d'espansione, è sette o otto volte quella che era prima della guerra. Ma vi sono limiti anche allo sviluppo delle entrate. Sono limiti insiti nella capacità contributiva del popolo italiano, che ormai, per comune consenso, non può essere ulteriormente gravato di nuove imposte, se non si vuole andare incontro a seri pericoli sociali ed a gravi jatture economiche. E sono, d'altra parte, limiti insiti nella stessa struttura del nostro sistema tributario dal quale vengono man mano eliminandosi le imposte straordinarie di guerra, che in un certo periodo hanno corrisposto a una necessità, ma che non potrebbero trovar posto in un sistema tributario normale.

Fortunatamente lo sviluppo di alcune imposte ordinarie vale a colmare la grossa falla che produce nelle entrate la scomparsa graduale delle imposte di guerra. Così la patrimoniale, che indubbiamente ha avuto dei difetti, ma che, non si può negarlo, ha notevolmente contribuito alla ricostruzione finanziaria del Paese, è ancora prevista dall'onorevole ministro, per l'esercizio 1925-26, nella cospicua somma di 800 milioni. Tuttavia, essa va a scomparire presto; e più presto ancora della patrimoniale andranno a scomparire l'imposta sopraprofitto di guerra, l'imposta sugli aumenti patrimoniali, il centesimo di guerra, il contributo per i mutilati, tutte imposte che nel loro insieme danno ancora al bilancio che esaminiamo un gettito di 390 milioni. D'altra parte abbiamo ragione di confortarci quando rivolgiamo lo sguardo alle due imposte che saranno le future colonne del bilancio: la ricchezza mobile e la complementare. Per la ricchezza mobile, l'onorevole mi-

nistro segna in questo stato di previsione due miliardi e 800 milioni, con un aumento di 500 milioni rispetto all'esercizio corrente; e la giovane complementare è già prevista per 200 milioni, somma che potrà grandemente aumentare, specialmente se saranno accolte le giuste raccomandazioni fatte dal relatore della Commissione di finanze perchè sieno corrette alcune asprezze del nuovo tributo e, soprattutto, perchè l'applicazione di esso sia fatta oculatamente e senza eccessivi fiscalismi.

E qui, tra parentesi, permettetemi che io dica una parola all'onorevole collega Ricci. Egli è un eminente amministratore di comuni, e quindi si comprende bene che pensi al pareggio dei bilanci comunali e alle imposte che saranno messe a disposizione dei comuni. Onde ha creduto oggi dovere spezzare una lancia per l'imposta sul reddito consumato.

È già stato detto dal nostro Presidente che il Senato votò un ordine del giorno su questo argomento e contro una siffatta imposta. Ma, poichè il collega qui ne ha nuovamente parlato, e poichè io sono firmatario, insieme con il collega Peano e con altri colleghi, di un'interrogazione, alla quale il ministro ha risposto molto cortesemente, ma dilatoriamente, nel senso di volere ancora studiare tutto il sistema delle imposte comunali, io mi sento in obbligo di dire brevemente perchè ci opponiamo a questa imposta sul reddito consumato.

Giustamente il ministro ha abolito la tassa di famiglia per un'evidente ragione di logica tributaria. Ed invero, la tassa di famiglia non è altro che un'imposta globale sul reddito. Ora, quando lo Stato introduce l'imposta globale sul reddito sotto la forma della complementare, deve necessariamente abolire la tassa di famiglia, pur dando, come ha fatto, sulla complementare dei centesimi addizionali, ai comuni. Ma che cosa è questa imposta sul reddito consumato? Non è che una camuffata tassa di famiglia (*approvazioni*), che premia l'avaro, che non spende nulla, e invece colpisce il padre di famiglia, che ha un gran numero di figli e deve spendere necessariamente. E poi, soprattutto, questa imposta è una duplicazione, ed implica un gravissimo pericolo in questo senso, che, mentre il ministro giustamente ha limitate le aliquote, per l'imposta sul reddito consumato non sappiamo quale potrà essere il limite e la

graduazione delle aliquote; e mentre il ministro ha tolto per la complementare gli accertamenti indiziari, che si risolvono in una vera inquisizione fiscale, con l'imposta sul reddito consumato avremmo precisamente gli accertamenti indiziari, e li avremmo abbandonati in mano dei comuni, che se ne servirebbero spesso per ragioni partigiane. E avremmo anche questa incongruenza, cioè della coesistenza di due imposte di uguale natura, una in mano dello Stato, un'altra in mano dei comuni, e con due diversi sistemi di accertamento, di modo che vi potrebbe essere contraddizione fra un accertamento e l'altro, e si sarebbe diversamente tassati per la stessa ricchezza dallo Stato e dai comuni. E non aggiungo altro su questo argomento.

Vi sono altre imposte sulle quali molto vi è da sperare e sono le imposte sullo scambio della ricchezza, specialmente la tassa di bollo sugli scambi, che è abbastanza bene tollerata dal commercio, e per la quale il ministro prevede, per l'esercizio in esame, la cospicua somma di 750 milioni che potrà ancora aumentare in avvenire.

Ma se queste sono le luci del quadro, vi sono anche le ombre.

È stata abbandonata l'imposta successoria, è stata abbandonata l'imposta generale sul vino, non completamente risarcita dal nuovo dazio sul vino che è stato introdotto, non è risolto il problema della finanza locale, sul quale il ministro si è riserbato ulteriori studi e decisioni. Si può sperare, come ho detto, che il crescente gettito di alcune fra le imposte principali risarcisca la scomparsa delle imposte straordinarie di guerra, si può anche confidare in un certo graduale aumento del gettito di tutte le imposte fondamentali, grazie all'opportuna riduzione delle aliquote, al numero sempre maggiore dei contribuenti e alla lotta contro l'evasione; ma, se si può sperare tutto questo, bisogna tuttavia ritenere che il rendimento totale del sistema tributario ormai non aumenterà più che con un ritmo piuttosto lento, mentre che, dall'altro lato, non sarà più possibile di ricorrere a nuove forme d'imposizione, per il raggiunto limite di tolleranza e di sopportazione da parte del contribuente italiano.

Ora, sono queste osservazioni sull'entrata che aggravano certe preoccupazioni riguardo al-

l'aumento ulteriore della spesa, preoccupazioni non puramente generiche, ma che si riferiscono ad argomenti speciali, ad alcuni dei quali soltanto farò accenno.

Ed in primo luogo, onorevoli colleghi, una spesa che deve dar molto da pensare è la spesa per il personale delle amministrazioni pubbliche. A questo proposito io approvo i giusti motivi contenuti sia nella relazione della Giunta generale del bilancio della Camera, sia in quella della nostra Commissione di finanze.

Fu un atto di giustizia aumentare l'indennità degli impiegati delle pubbliche amministrazioni, adeguandole alle mutate condizioni di vita, con un provvedimento che, tenuto conto della estensione di esso ai maestri elementari, importa un onere superiore a 800 milioni; ma quello che fa impressione è di vedere che ancora rimangono sterili gli sforzi per compensare l'inevitabile aumento della remunerazione degli impiegati con la riduzione del loro numero.

A questo proposito non faccio che citare qui i dati e le cifre che sono contenuti nella relazione della Giunta generale del bilancio della Camera dei deputati.

Si apprende da questo documento che, lasciando da parte il personale delle ferrovie dello Stato, i dipendenti delle varie amministrazioni pubbliche statali sono aumentati:

dal 1° luglio 1923 al 1° ottobre 1924 da 314,943 a 335,00, le così pure la spesa relativa è aumentata da 2753 milioni a 3080 milioni, e tutto ciò senza comprendere il personale delle nuove provincie che al 1° ottobre 1924 raggiungeva la cifra di 8813 impiegati con una spesa di 92 milioni. Se poi facciamo dei confronti coll'anteguerra, abbiamo questi dati: al 1° luglio 1913, non tenendo conto delle ferrovie dello Stato, il numero dei posti di ruolo era di 163,513; al 1° luglio 1924 di 287,560, con un aumento di più del 75 per cento.

La spesa relativa poi è cresciuta da 380 milioni a 2526, ove si lasci da parte il personale delle ferrovie dello Stato, e da 552 a 4493 milioni se quel personale si comprenda nel calcolo; sicchè è cresciuta di circa sette volte nel primo caso e di otto nel secondo. E ciò senza tener conto degli ultimi provvedimenti emanati alla fine di marzo che portano la spesa del

personale a più del decuplo della spesa prebellica.

Qui evidentemente vi è da combattere una tendenza che può riuscire pernicioso al pareggio del bilancio dello Stato: bisogna assolutamente porre un argine ad ogni ulteriore aumento del personale ed ottenere anche quelle semplificazioni di servizi e di funzioni che valgano a rendere possibile una diminuzione degli organici, almeno in quella misura di un decimo che è stata prevista nell'articolo 211 del decreto-legge 11 novembre 1923, n. 2395. Al quale proposito anzi, mi nasce un dubbio che sarebbe opportuno fosse chiarito da parte del ministro.

Quando il disegno di legge che noi esaminiamo stava davanti alla Camera, esso conteneva un articolo 11 il quale stabiliva certe riduzioni organiche. Questo articolo 11 fu dall'onorevole ministro delle finanze ritirato, dinanzi alla Giunta generale del bilancio, colla motivazione che allora si esaminavano le nuove provvidenze per aumentare l'indennità degli impiegati e che le disposizioni sulla riduzione degli organici sarebbero state inserite nel provvedimento sull'aumento delle indennità. Invece, in tale provvedimento che è del 31 marzo 1925, io non ho trovato le norme in questione, ragione per cui io suppongo che siano state inserite in un altro dei molteplici provvedimenti che in materia di personale si sono susseguiti in questi ultimi tempi. Che se questo non fosse, io vorrei ad ogni modo raccomandare al ministro che al più presto l'impegno di riduzione degli organici, preso col decreto-legge dell'11 novembre 1923, venga mantenuto.

Un'altra grave questione che ha tratto alla stabilità del bilancio è quella delle spese militari. Senza dubbio queste spese per importanza stanno al disopra di tutte le altre; e quando si tratta della difesa del paese, un'assemblea come la nostra non può non essere unanime nell'apprestare tutti quei mezzi che il Governo, sotto la sua responsabilità è assistito dagli organi tecnici, ritenga necessari per assicurare la salvezza del Paese.

Troppo terribili ed eloquenti sono gli esempi di quello che costi l'esser vinti perchè un popolo non sopporti tutti i sacrifici, anche i più duri, al fine di garentirsi contro il pericolo di soggiacere alle aggressioni altrui. Ma se, per avventura, le spese militari dovessero subire un

aumento, bisognerebbe che si trovassero compensazioni nei bilanci militari con economie; e, se i bilanci militari non offrissero sufficiente margine, bisognerebbe trovare le economie in altri bilanci. Certo, non vi è nulla di più difficile che di realizzare delle economie nell'azienda dello Stato, come, del resto, in tutte le aziende in generale. E noi, ormai, in fatto di economie siamo alquanto scettici; ma dobbiamo confidare nelle precise rinnovate, formali dichiarazioni che a questo riguardo l'onorevole ministro ha fatto nell'altro ramo del Parlamento.

Una terza questione che riguarda da vicino il pareggio del bilancio è quella relativa al Mezzogiorno.

L'onorevole ministro ne ha parlato alla Camera dei deputati, e ne ha parlato con grande nobiltà di sentimenti; e, certo, anche il Senato non può non considerare con la massima simpatia ed attenzione il programma d'azione che è stato tracciato dall'onorevole ministro, per la costruzione di strade e di case coloniche, per la regolazione e tesaurizzazione delle acque, e via dicendo. Senonchè, evidentemente anche qui si profila all'orizzonte una nuova fonte di spese e di oneri.

Infine, la imprescindibile necessità di considerare ormai l'intangibilità del pareggio come il canone fondamentale della nostra finanza, mi conduce a parlare ancora una volta di un argomento che è già stato in quest'assemblea trattato, cioè della questione dei nostri debiti verso gli Stati Uniti d'America e verso l'Inghilterra. A questo riguardo l'onorevole ministro ha detto nel suo recente discorso alcune parole che rivelano in lui una non eccessiva preoccupazione, circa le disposizioni d'animo dei nostri creditori, in quanto il ministro ritiene che essi non esigeranno da noi più di quel che possa essere consentito dalla nostra capacità di pagamento. E se sarà così, tanto meglio, ma la capacità di pagamento è un concetto suscettibile dei più diversi apprezzamenti.

Il tema è stato qui trattato con molta competenza, nella discussione svoltasi alla fine di marzo, dagli onorevoli Peano, Zupelli e Rolandi Ricci; e mi dispiace di non veder presente quest'ultimo, il quale, con la consueta sua brillante facondia, esaminò analiticamente

il problema, specialmente nei riguardi del nostro debito verso l'America.

Ora, io non ripeterò le cose che i colleghi che ho nominato, hanno detto tanto bene e così efficacemente; ma credo che non sarà inutile che io aggiunga alle loro alcune altre osservazioni che io, anzi, ritengo doveroso in questo momento esporre al Senato. Ma prima di farlo, voglio compiere un altro dovere, e cioè quello di fare ancora una volta una riserva sulla natura dei debiti di cui si tratta.

Qui non può essere questione di debiti nel senso corrente e, direi, commerciale della parola. E, del resto, lo ha riconosciuto anche Lord Balfour, il quale, nella sua famosa nota diplomatica, disse espressamente che i debiti interalleati non potevano considerarsi come debiti commerciali, perchè erano stati contratti dalle nazioni in guerra pel raggiungimento di un grande scopo comune. Ed io, in questo stesso ordine d'idee, faccio un semplice ragionamento: se gli Inglesi e gli Americani, invece di somministrarci il denaro necessario per provvedere al nutrimento delle nostre truppe ed alla fabbricazione di mitragliatrici, cannoni e munizioni, ci avessero mandato, fin dalla prima fase della guerra, delle divisioni bene equipaggiate ed armate, non avrebbero certamente pensato a metterci in conto nè le mitragliatrici, i cannoni e le munizioni, nè, tanto meno, il mantenimento delle loro truppe.

Se, dunque, in un periodo in cui l'Italia sacrificava le vite a centinaia di migliaia, i nostri alleati diedero il loro concorso all'impresa comune sotto la forma di somministrazioni di denaro, non per questo potè mutare sostanzialmente il carattere di tali prestazioni. Si trattava sempre della messa in comune di mezzi per il raggiungimento di un fine comune, cioè la vittoria sul nemico. (*Approvazioni*).

Ma, onorevoli colleghi, questi potrebbero essere anche dei discorsi vani ed inutilmente melanconici, quando da parte dei nostri creditori s'insistesse nel volere escludere dalla discussione ogni elemento di carattere morale e storico. Ed in questo senso disse bene qui, nella seduta del 20 maggio scorso, l'onorevole Presidente del Consiglio, che dobbiamo restare nella realtà, e considerare la questione quale ci viene presentata.

E sia pure. Lasciamo da parte, per un mo-

mento, la discussione sulla sussistenza del debito, sull'*an debeatur*. Ma credo che almeno quando si discuterà del *quantum debeatur* e delle modalità di pagamento, i nostri creditori dovrebbero prestare più attento orecchio alle nostre buone ragioni. Infatti è facile dimostrare che, se i crediti di cui si tratta dovessero essere mantenuti nella loro integralità, mancherebbe la materiale possibilità di pagarli.

Difatti, come si può pagare? Anzi tutto dovremmo fare assegnamento sulle riparazioni nemiche; ma tutti sanno che, per molto tempo almeno, non potremo contare sulle indennità dell'Austria, della Ungheria e della Bulgaria. Dunque restano le riparazioni tedesche. Si è fatto il calcolo che, depurate dalle spese di occupazione e da altre priorità, se il piano Dawes funzionerà completamente, si potrà fare assegnamento sopra circa trentacinque miliardi di marchi oro. Su questa somma all'Italia, come si sa, spetta il dieci per cento, cioè tre miliardi e mezzo di marchi oro, pari a meno di quattro miliardi e mezzo di lire oro. A questa somma noi dobbiamo contrapporre i nostri debiti esteri che assommano a ben ventidue miliardi e mezzo di lire oro. Dunque, come si vede, noi, a differenza della Francia — la quale prende il cinquantadue per cento delle riparazioni tedesche e ha debiti non molto superiori ai nostri, di modo che resta scoperta solo di pochi miliardi, — noi invece, dico, resteremmo scoperti, salvo lontani e non sicuri ricuperi verso piccole nazioni, di una somma di circa diciotto miliardi di lire oro.

Ebbene, come è possibile pagare una simile somma? Come si pagano i debiti verso l'estero? Non si possono pagare sostanzialmente che in due modi: o con delle rimesse d'oro o di valuta parificata all'oro, o con l'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni.

Ma noi non abbiamo disponibilità di oro, e, quanto all'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni, l'onorevole ministro ha esposto alla Camera, l'altro giorno, gli ultimi dati tutt'altro che confortanti sul disavanzo della nostra bilancia commerciale. Se non che, anche quando la bilancia del commercio fosse equilibrata, come noi auguriamo che possa essere fra non molto tempo, non sarebbe mai possibile di spingere la nostra produzione a un punto tale che ci permettesse di avere una siffatta colossale eccedenza delle esportazioni sulle impor-

tazioni da poter con essa pagare i debiti di cui discorriamo. Né possiamo fare eccessivo calcolo sui così detti coefficienti invisibili della bilancia dei pagamenti, come il traffico dei forestieri e le rimesse degli emigranti. Questi ultimi, per la politica restrittiva degli Stati Uniti, sono ridotti a scarso numero, e il traffico dei forestieri ha dei limiti, anche quando si possa fondatamente sperare in un suo ulteriore sviluppo.

Si viene perciò alla conclusione che, se non si dovessero sottoporre questi debiti a forti falcidie, mancherebbe realmente ogni materiale possibilità di pagarli. Ma si può trarre anche un'altra conclusione che sembrerà forse paradossale, ma non lo è, vale a dire che, se anche volessimo pagare tutto il debito e avessimo i mezzi di pagamento disponibili, sarebbero i nostri creditori che ci impedirebbero di pagare, e ciò con la loro politica fortemente protezionista che ostacola il collocamento dei nostri prodotti sui loro mercati, e con la loro politica di rigore contro la nostra emigrazione, che ci priva di una delle attività principali della nostra bilancia dei pagamenti, delle rimesse degli emigranti.

Da tutto ciò, dunque, consegue, che i nostri creditori anglosassoni, che sono gente pratica e realistica, non possono non convincersi che è assolutamente necessario falcidiare questi loro crediti, e ciò, anche a prescindere da ogni ragione di giustizia, sopra tutto per considerazioni di materiale possibilità di realizzazione dei loro crediti.

Ora, onorevole ministro, le conversazioni con l'America pare che sieno cominciate. Noi abbiamo letto nei giornali che ha avuto luogo un primo colloquio del nostro ambasciatore a Washington col signor Mellon, ministro del tesoro degli Stati Uniti; e noi seguiamo queste conversazioni, non dirò con trepidazione, ma, certo, con grande e intensa attenzione.

Il signor De Martino è un funzionario abile e prudente, e, certo, prudenti e ben meditate saranno le istruzioni in base alle quali egli agisce; io non mi attento, quindi, a dare dei suggerimenti o dei consigli al governo in questa delicata materia.

Piuttosto consentitemi di tornare un momento sulle argomentazioni che nel marzo scorso furono svolte sul debito nostro verso gli Stati Uniti d'America dal senatore Rolandi-Ricci,

Vi ricordate che egli ci prospettò uno schema di possibili accordi con gli Stati Uniti. Ci disse che le utilizzazioni sulle aperture di crediti fatte dagli Stati Uniti al governo d'Italia furono di 1631 milioni di dollari. Ma aggiunse che in confronto di questa somma, quando si tenga conto dell'elemento sopraprofitto e sopraprezzi, il debito effettivo nostro, secondo i calcoli da lui fatti, si ridurrebbe a soltanto 700 milioni di dollari. Procedendo poi nello svolgimento della sua tesi, l'onorevole Rolandi Ricci faceva una osservazione di carattere prudenziale politico, e, cioè, questa, che, se noi facessimo una revisione analitica dei conti fra noi e gli Stati Uniti, ci metteremo degli anni e nascerebbero delle discussioni, qualche volta irritanti, le quali potrebbero inasprire i rapporti che tra quella nazione e noi desideriamo siano sempre più cordiali. Conseguentemente egli proponeva, in sostanza, questo sistema: rinuncia da parte nostra alla riduzione del credito e quindi accettazione del credito nella somma arrotondata di 1600 milioni di dollari, contro la rinuncia da parte degli Stati Uniti ad esigere, per dieci o quindici anni, gli interessi sulla somma da noi dovuta, contro la fissazione di un basso interesse per un periodo successivo e, infine, contro una lunga rateazione, di cinquanta anni, a partire dal 1950, per il pagamento del debito capitale.

Ebbene, io sono d'accordo su tutto ciò, dissento tuttavia in un punto. Vorrei, cioè, che si facesse un serio tentativo per ottenere anche una forte falcidia sul credito totale. Pur quando si voglia rinunciare ad una revisione analitica dei conti, si può domandare quella falcidia in blocco, appunto per tutte le buone ragioni contabili ed economiche, di sopraprezzi e di sopraprofitto, enunciate dal collega Rolandi Ricci. E a questo proposito mi permetto di osservare che nel Parlamento francese il signor Raphael George Levy, trattando della questione dei debiti, nei riguardi della Francia, ha domandato nientemeno la soppressione, non la riduzione, degli interessi; ha domandato una moratoria, e, infine, una forte falcidia del debito globale. Che se una siffatta falcidia dovesse esserci negata, le ripercussioni sul nostro bilancio sarebbero disastrose. Ed infatti, l'Inghilterra reclamerebbe, come ha già più volte dichiarato, perfetta parità di trattamento con gli Stati Uniti

d'America; sicchè bisognerebbe aggiungere ancora parecchi miliardi agli stanziamenti che nel bilancio già si contengono per gli interessi del debito estero, stanziamenti ai quali, si noti, non corrisponde per ora un'effettiva erogazione di danaro.

Del resto io sono d'accordo con l'onorevole collega Rolandi Ricci che non meno importante della falcidia del debito globale è di ottenere una moratoria, di ottenere cioè che per dieci o quindici anni non si paghino né interessi né quote di ammortamento. È chiaro, infatti, che, se dovessimo fin d'ora fare un servizio d'interessi e di ammortamento del debito americano, e quindi anche del debito inglese, e se dovessimo quindi procurarci sul mercato le divise o l'oro all'uopo necessari, ne conseguirebbe inevitabilmente un crollo della nostra valuta; non si sa davvero con quale vantaggio degli stessi nostri creditori che vedrebbero diminuire la solvibilità del loro debitore.

E qui, onorevoli colleghi, la questione del bilancio si connette con la soluzione del problema monetario.

La questione monetaria italiana in questi ultimi tempi è stata largamente esaminata e studiata. Abbiamo avuto, su questo argomento, delle manifestazioni e delle trattazioni importanti, tra le quali annovero in primo luogo le considerazioni esposte in più incontri da Luigi Luzzati, il magistrato discusso pronunciato a Viterbo dal nostro illustre presidente onorevole Tittoni, e poi la relazione della Giunta generale del bilancio sullo stato di previsione delle finanze, le relazioni Wollemborg e Mayer della commissione di finanze, il discorso Paratore e l'ultimo notevole discorso, che ho già avuto occasione di citare più volte, dell'onorevole ministro De Stefani alla Camera dei deputati.

Certo, non tutte le opinioni sono concordi, ma io credo di poter affermare che ormai, in materia monetaria, vada formandosi in Italia una specie di *communis opinio* o almeno una opinione largamente prevalente circa le migliori vie da seguire per la soluzione di questo grave problema.

L'inasprimento dei cambi in questi ultimi tempi ha giustamente suscitato nel Paese gravi allarmi e vive preoccupazioni. E esso è dovuto in parte a cause transitorie, come le grandi importazioni di grano ad alti prezzi, le note-

voli importazioni di zucchero, e, in generale, il disavanzo della bilancia commerciale. Pongo questo disavanzo tra le cause transitorie perchè credo e spero che esso potrà, in un non troppo lungo periodo di tempo, essere debellato. E qui non sono d'accordo con l'onorevole Federico Ricci, accostandomi invece più all'opinione dell'onorevole ministro ed a quella qui ieri così eloquentemente espressa dall'onorevole Conti.

Io credo, cioè, che la nostra esportazione sia suscettibile ancora di notevole aumento e che le nostre industrie non possano nè debbano limitare i loro orizzonti unicamente al consumo interno. Occorre dare il massimo impulso possibile alle esportazioni, se vogliamo migliorare la nostra valuta. Ed io spero in un non lontano, sensibile miglioramento della bilancia commerciale, anche in vista del fatto che essa è già stata negli anni passati più favorevole a noi di quel che non sia attualmente. E non dovrebbe essere troppo difficile di riguadagnare il terreno perduto.

L'onorevole Ricci ha parlato di cause di carattere politico. Io credo pure all'esistenza di queste cause. Vi sono ragioni politiche e ragioni economico-politiche le quali possono influire sui cambi, assai più di quello che in passato non si credesse, ma metto anche queste tra le cause transitorie. Ed invero, si dovrebbe disperare dell'avvenire, se non si dovesse avere fiducia che in Italia finalmente si possa tornare alla normalità e alla pacificazione degli animi.

Vi sono poi delle cause più permanenti, come l'aumento dei prezzi sui mercati internazionali, la diminuzione delle rimesse degli emigranti, per le ragioni che sappiamo, il ritorno in circolazione di una parte dei biglietti precedentemente tesaurizzati e imboscati, la difficoltà di restringere la circolazione richiesta dal commercio. E, infine, credo, che una delle cause principali della persistente altezza dei nostri cambi sull'estero risieda nella non ancora conseguita sistemazione dei nostri debiti verso i paesi anglosassoni.

La politica di tesoro, seguita in questi ultimi mesi dall'onorevole De Stefani, s'informa, secondo me, a tendenze che rispondono alle necessità dell'ora e che desideriamo vivamente vedersi sempre più concretare nei fatti. L'ono-

revole De Stefani ha annunciato un ulteriore aumento del saggio dello sconto e l'aumento del tasso di interesse dei buoni del tesoro. A proposito di questi ultimi dico, fra parentesi, che non basta, come l'onorevole ministro ha annunciato, che il debito flottante percentualmente diminuisca in confronto delle altre forme di debito, ma occorre anche che la massa imponente dei buoni ordinari del tesoro sia diminuita. Appena se ne presenti l'occasione, sarebbe bene che si potessero almeno in parte consolidare.

A riguardo dell'aumento del saggio dello sconto e dell'aumento del tasso d'interesse dei buoni del tesoro, mi sia lecito notare che, se questi provvedimenti fossero venuti un poco prima, probabilmente avrebbero, se non del tutto evitato, almeno attenuato il fenomeno della corsa del capitale agli investimenti in titoli privati, quella specie di frenesia di speculazione al rialzo che provocò i provvedimenti dell'onorevole De Stefani sulle borse.

L'onorevole De Stefani ha lanciato un appello ai produttori per l'intensificazione della produzione e dell'esportazione, e, per le ragioni che ho già dette, trovo che quest'appello è da lodarsi. Dobbiamo in tutte le maniere dare impulso alla nostra esportazione.

L'onorevole ministro ha riconfermato i suoi propositi di riduzione della circolazione, e, certo, si constata con rammarico che la circolazione oggi supera di un miliardo quella di un anno fa. Ma l'onorevole De Stefani ha dichiarato di volere con ogni energia diminuire la circolazione per conto dello Stato e per conto del consorzio di sovvenzioni su valori industriali, e ricondurre l'insieme della circolazione nei limiti delle effettive necessità e del volume degli affari.

Quanto all'apertura di credito fatta al consorzio delle banche di emissione dalla casa Morgan, io considero questo come un provvedimento tattico, piuttosto che strategico, col quale si cerca di mettere a disposizione del tesoro una massa di manovra per correggere le asprezze dei cambi e per controbattere eventuali offensive contro la nostra lira. E in questo senso il provvedimento, certo, può essere utile, quantunque si tratti di un provvedimento che implica certi rischi. Ci vuole una grande abilità nel maneggiare questa massa di manovra,

abilità che, ne sono sicuro, dato il valore degli uomini che presiedono ai nostri istituti di emissione, non mancherà. Ma, è fuori di dubbio che, se questo delicato strumento non viene adoperato con molta abilità, possono aversi delle perdite, la massa di manovra può essere intaccata e può anche sparire; ed allora quella accensione di debito che l'onorevole ministro oggi esclude, potrebbe in avvenire per l'appunto verificarsi.

Ha detto giustamente, ad ogni modo, l'onorevole ministro alla Camera che questa apertura di credito non significa una definitiva sistemazione monetaria, perchè per questa mancherebbero ancora le condizioni interne ed internazionali necessarie. Ed io volentieri prendo atto di queste sue dichiarazioni, perchè anche io credo che non sia ancora venuto il momento per una radicale riforma monetaria e neppure per una troppo rapida rivalutazione della lira. Nelle cose economiche il miglior metodo è sempre quello dei trapassi gradualisti, quando si vogliono evitare delle catastrofi e dei turbamenti pericolosi. La troppo rapida rivalutazione della lira avrebbe per conseguenza lo sconvolgimento del regime dei prezzi, delle crisi industriali e di disoccupazione e lo sconquasso del bilancio dello Stato. Del resto la storia ricorda molte grandi inflazioni, ma non ricorda che pochissime rapide deflazioni, quasi sempre seguite da risultati disastrosi.

Quanto poi ad una definitiva svalutazione della lira sulla base dell'adozione del tallone oro, questo concetto è respinto oggi dalla maggior parte dei nostri competenti, e fu già combattuto molto autorevolmente alla conferenza di Genova dall'onorevole Luzzatti e dall'onorevole Peano che, quale ministro del tesoro, era allora con me nel ministero. A parte i riflessi morali e di dignità nazionale, non esistono ancora, come bene ha detto l'onorevole ministro, le condizioni interne od internazionali per un simile provvedimento. Come opinione mia personale, io credo che bisognerà un giorno ritornare all'oro, e ciò per una ragione pratica: perchè alla valuta aurea tornano o si avviano a tornare molti altri paesi che ci circondano o coi quali abbiamo rapporti di commercio, tanto vincitori che vinti. Facciamo eccezione, per ora, noi, la Francia e il Belgio; e se continuassimo, in definitiva, a tenere la

nostra valuta cartacea, potremmo trovarci un giorno come i vasi di creta in mezzo ai vasi di ferro.

D'altra parte il tallone aureo è il solo sistema che può garantire una vera stabilità dei cambi entro i limiti del punto metallico e rendere possibile una vera unione monetaria dei popoli. Ma, come ho già detto, non è ancora venuto il momento per questo ritorno all'oro che si potrà prendere in considerazione solo quando vi sarà stata da noi una graduale deflazione ed un lungo periodo di stabilizzazione della nostra lira, in modo che essa si possa veramente considerare come valore corrispondente a tutto l'insieme di una situazione economica e finanziaria assestata.

Dopo ciò, onorevoli colleghi, concludo domandandovi venia di avere troppo a lungo approfittato della vostra cortese pazienza.

Voci: no! no!

Concludo col dire che la mia convinzione è questa: che la salvezza della nostra finanza e la soluzione del problema monetario dipenderanno soprattutto da queste condizioni: dalla continuazione di una rigida politica di bilancio, la quale tenda al consolidamento del pareggio col rendere più operativo il principio delle economie, da una politica di tesoro mirante ad una graduale deflazione e riduzione della circolazione e del debito pubblico interno ed infine da una giusta, onesta e ragionevole sistemazione della grave questione dei nostri debiti verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. E se queste condizioni saranno adempiute, io sono certo che l'Italia vincerà la sua battaglia finanziaria e monetaria, come, per virtù di costanti sacrifici, di fede e di saggezza, ha saputo vincere le dure battaglie delle sue rivendicazioni nazionali. (*Vivi applausi, molte congratulazioni*).

Presentazione di relazioni e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Angiulli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

ANGIULLI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge « Tom-

LEGISLATURA XXVII — 1^a SESSIONE 1924-25 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 GIUGNO 1925

bola nazionale a favore dell'erigendo ospedale civile di Gallipoli ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Angiulli della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento: « Delega al Governo del Re della facoltà di emendare il Codice penale, il Codice di procedura penale, le leggi sull'ordinamento giudiziario e di apportare nuove modifiche e aggiunte al Codice civile ».

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 29 maggio 1925, circa la « Delega al Governo del Re di arrecare emendamenti alle leggi di pubblica sicurezza ».

Anche a nome del collega della giustizia e degli affari di culto domando che l'esame del disegno di legge da me presentato e di quello per delega al Governo di arrecare emendamenti ai Codici penale e di procedura penale, sia deferito ad una commissione speciale, composta di nove membri, da nominarsi dal Presidente del Senato, così come si è già fatto per gli analoghi disegni di legge per modificazioni ai Codici civile, di procedura civile e di commercio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della giustizia e degli affari di culto e a quello dell'interno della presentazione di questi disegni di legge per delega al Governo di apportare emendamenti ai Codici penale e di procedura penale, nonché alle leggi di pubblica sicurezza.

Come il Senato ha udito, l'onorevole ministro dell'interno propone che l'esame di questi disegni di legge sia deferito ad una commissione speciale di nove membri da nominarsi dal Presidente.

Pongo ai voti la proposta dell'onorevole ministro dell'interno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti due disegni di legge anch'essi già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 giugno 1924, n. 1051. Norme circa l'esercizio delle attribuzioni conferite alla Corte di cassazione del Regno dagli articoli 9 e seguenti del Regio decreto-legge 20 marzo 1924, n. 373, sulla sistemazione provvisoria dei servizi giudiziari di Fiume e determinazione delle tasse giudiziarie;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 7 gennaio 1925, n. 16. Modificazione della ripartizione nei vari gradi della magistratura dei 200 posti aumentati nel relativo ruolo organico con Regio decreto-legge 11 novembre 1924, n. 1738.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro Guardasigilli della presentazione di questi disegni di legge che seguiranno la procedura stabilita dal regolamento.

Invito l'onorevole senatore San Martino a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SAN MARTINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 26 aprile 1921, n. 1033, col quale è data esecuzione all'accordo fra l'Italia e l'Egitto avvenuto mediante scambio di note in data 31 marzo e 26 aprile 1921, in virtù del quale l'Italia rinuncia in favore dell'Egitto alle restrizioni imposte dall'articolo 6 del trattato di commercio Italo-Egiziano del 14 luglio 1906 relativamente alla tassazione degli spiriti italiani importati in Egitto, intendendosi esclusi da tale rinuncia i vini italiani (compresi il marsala e il vermouth) il cui grado alcolico non ecceda il 23 per cento del loro volume ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore San Martino della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione sui bilanci delle finanze e dell'entrata per l'esercizio finanziario 1925-26.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli senatori, dopo due giorni dal mio ultimo discorso avrei ben poco da aggiungere. Ho già dichiarato alla Camera quale è l'attuale situazione finanziaria, quali sono le preoccupazioni attuali che hanno base nei fatti, quali sono i propositi del Governo. Ho oggi il compiacimento di notare un fatto che non è stato ricordato dal Senato e cioè che dal 1913-14 ad oggi l'esercizio finanziario 1925-26 è il primo esercizio che si aprirà regolarmente approvato per legge. (*Benissimo*).

Questo ha un grande significato, significato che si completa con un altro fatto. Presento infatti appunto ora al Senato, per la conversione in legge, i rendiconti finanziari dall'esercizio 1912-13 all'esercizio 1923-24 già approvati dalla Camera dei deputati. Gli onorevoli senatori debbono ricordare che l'ultimo rendiconto approvato dal Parlamento si riferiva all'esercizio 1911-12. Al Governo nazionale è capitata la singolare fortuna di avere restituito al Parlamento le sue prerogative, quelle prerogative finanziarie che costituiscono la sua ragione originaria ed essenziale. (*Approvazioni*).

Debbo un personale ringraziamento all'onorevole Commissione di finanze, e particolarmente all'onorevole senatore Mayer, per l'attento esame che ha voluto portare ai bilanci presentati al Senato per l'esercizio 1925-26.

Dichiaro che accolgo pienamente le osservazioni e gli incitamenti che la Commissione di finanze mi ha fatto, e che sono contenuti nella detta relazione del senatore Mayer. Soggiungo che sono confortato ancora nella mia azione dal consenso del senatore Schanzer che ha dichiarato al Senato di condividere sostanzialmente quella valutazione dei fatti e quei propositi che ho manifestati nel discorso dell'altro giorno. M'intrattengo piuttosto sul discorso fatto dall'onorevole senatore Ricci. C'è un punto di quel discorso che io non posso accogliere, ed

è questo: che la finanza italiana non goda fiducia all'estero. Non posso accoglierlo, non soltanto per una ragione che direi sentimentale, ma anche realisticamente, e cioè per una ragione di fatto. Non è all'indomani di un'apertura di credito concessa all'Italia sul mercato internazionale, senza nessuna garanzia d'ordine reale, e a condizioni che corrispondono pienamente al prestigio e alle effettive condizioni dell'Italia, che si possa affermare con fondamento che questo credito non esiste all'estero. (*Vive approvazioni*). Questa apertura di credito, come ha ben veduto l'on. Schanzer, non è un debito, nè qualche cosa che possa somigliare ad un debito, nè trasformarsi in un debito. Le mie istruzioni ai direttori degli istituti di emissione, che hanno la responsabilità dell'uso di questa apertura di credito, sono assolutamente precise. Qualunque scopertura non deve avere un andamento progressivo ma dar luogo ad una copertura successiva, per modo da evitare qualunque alea, qualunque rischio che al momento della scadenza dell'apertura di credito, ci sia una scopertura da coprire in oro.

Ecco il testo delle mie istruzioni « l'operazione deve essere destinata esclusivamente a presidiare il corso della lira e a moderarne le oscillazioni, non a comprimerne artificialmente il corso. Dovrà però l'uso del credito essere regolato in modo da escluderne il progressivo assottigliamento e da assicurarne la ricostituzione in ragionevoli termini e tenendo sempre presente che alla scadenza dell'operazione non deve risultare alcuna scopertura ma invece possibilmente e nella misura che gli eventi renderanno possibile, la costituzione di una nostra massa di manovra ».

Circolazione. — L'onorevole Ricci mi ha detto che quella divinazione che io mi ero permesso di fare, contro il mio solito, al Senato in tale materia nell'ultimo discorso che qui ho pronunciato, non si è verificata. Questo è vero: ma si sono verificate certe condizioni che mi permetteranno, io spero, in un avvenire non lontano di dimostrare l'adesione di quella mia profezia alla realtà. Ne ho accennato in quei limiti che ho creduto di dover mantenere, nel mio discorso dell'altro giorno, quando dicevo che l'andamento della circolazione non doveva giudicarsi in modo molto pessimistico ove si tengano

nel debito conto le attuali e le future possibilità del tesoro.

Io credo che anche l'aumento del saggio dei buoni del tesoro collaborerà alla diminuzione della circolazione bancaria.

Rassicuro il Senato che la circolazione per conto dello Stato e la circolazione per conto della sezione autonoma del Consorzio valori industriali andrà progressivamente diminuendo. Questo porterà, non immediatamente, ma necessariamente una diminuzione della circolazione totale.

Altre osservazioni ha fatte il senatore Ricci intorno alla impostazione di certe partite in bilancio. Disse il senatore Ricci che io avrei dovuto registrare a parte, accantonare le riparazioni, e non inserirle nelle entrate effettive.

Ora io mi permetto di osservare che le riparazioni sono destinate a riparare i danni di guerra, i quali, data l'unità del bilancio sono impostate tra le spese effettive. Ecco perchè io dovevo iscrivere, come hanno fatto d'altronde i miei predecessori, anche le riparazioni in natura nelle entrate effettive.

Per quanto riguarda le spese anche io ne sono preoccupato, e nel mio discorso dell'altro giorno sono stato alquanto severo, ho fatto la suocera anche ai miei onorevoli colleghi. È molto difficile però ridurre le spese, dato l'incremento annuale della popolazione che è di trecento o trecento cinquanta mila italiani. C'è quindi un movimento naturale delle spese che oltre che essere in funzione dell'aumento della ricchezza nazionale e del reddito è anche in funzione di quest'altro fattore: l'aumento della popolazione.

Aumento degli stipendi. — Certamente l'aumento degli stipendi è stata una cosa spiacevole anche per me. Ma, come ha osservato il ministro della giustizia, che qui ha funzionato veramente come ministro della giustizia (*ilarità*), l'aumento degli stipendi non grava sulle pensioni, per il fatto che l'aumento è avvenuto nei supplementi di servizio attivo.

Accertamento delle entrate, imposte dirette e imposte indirette. — Ho creato un organo per l'accertamento della frode fiscale, organo che, senza che i cittadini se ne dolgano, comincia a funzionare con notevole risultato: è la polizia tributaria fiscale, la quale collabora sia con la Direzione generale delle tasse, sia

con la Direzione generale delle imposte, oltre a svolgere quelle che sono le funzioni sue proprie di collaborazione istituzionale con la Direzione generale delle dogane. Che sia necessaria una politica di più severi accertamenti lo documentano quei miei 77 volumi che io ho già altra volta raccomandato alla meditazione del Senato. Ci sono delle vere immunità tributarie nel campo dell'imposta mobiliare ed io ho detto altra volta che le aliquote sono proporzionali nella legge ma non lo sono nel fatto, perchè oltre un certo reddito le aliquote proporzionali divengono, nel fatto, regressive.

Quindi sarà necessario trasformare, come ha detto giustamente l'onorevole senatore Ricci, la nostra procedura di accertamento e di controllo nel campo delle imposte dirette; si deve esigere la più assoluta, la più precisa obbedienza da parte di ogni ordine di cittadini alle leggi tributarie dello Stato, anche perchè il ministro delle finanze sia in grado di migliorare, a beneficio dei contribuenti, quel piano di riduzione delle aliquote che il Governo ha già predisposto ed in parte attuato.

Sono molto lieto che l'onorevole Ricci abbia ricordato le benemerienze dei nostri uffici distrettuali delle imposte, ma non lo sono altrettanto che mi abbia accusato di eccessiva parsimonia in confronto dei miei funzionari, accennando ad una cifra di 200 mila lire che io avrei stanziato in bilancio per rendimento eccezionale degli impiegati addetti agli Uffici delle imposte. In realtà nell'esercizio 1925-26 io ho stanziato 2 milioni e non 200 mila lire. Lo stanziamento di 200 mila lire riguarda compensi straordinari a persone che non appartengono all'Amministrazione finanziaria e che rendono qualche servizio informativo.

E quando si pensi a quello che contengono quei famigerati volumi, in numero di 77, e quando si pensi ancora al modo col quale sono valutati i redditi immobiliari, sia fondiari che edilizi, e quando si considerino gli imponibili non nei presupposti che se ne possono avere, ma nella loro realtà statistica, allora scompare quel numero di un milione o di due milioni di contribuenti all'imposta complementare che taluno ha creduto di poter attualmente prevedere.

Io sono già molto soddisfatto che nei termini stabiliti per la denuncia dell'imposta com-

plementare si siano avuti 300 mila cittadini i quali hanno denunziato, e ai quali si devono aggiungere circa 200 mila funzionari dello Stato, delle provincie e dei comuni; per modo che il loro numero attuale è di circa 500 mila.

Una voce. Sono pochi!

DE STEFANI, *ministro delle finanze.* Voi dovete riferirvi, onorevoli senatori, alla media dei redditi dell'imposta di ricchezza mobile: la media, come ho già dichiarato al Senato, è, per i privati cittadini, da 3000 a 4000 lire, mentre per gli impiegati dello Stato è di oltre 9000 lire. Dunque, se tutti i percettori di redditi mobiliari corrispondessero a quella media generale, sfuggirebbero tutti all'imposta complementare, quando non godessero di altri redditi. Ecco perchè io considero un vero successo, non soltanto nel campo finanziario, ma anche nel campo dell'autorità dello Stato e dell'osservanza della legge, il risultato ottenuto.

L'andamento dell'entrata è confortante. So bene che questo movimento non può dar luogo ad una extrapolazione per l'avvenire. Vi è una specie di legge di Malthus anche nel gettito dei tributi. Ho qui il riassunto delle entrate principali del mese di maggio, e dei primi undici mesi dell'esercizio in corso. Questo documento (lo dico per incidenza) il buon andamento degli uffici. Da esso risulta che abbiamo già superato, nei primi undici mesi, il preventivo dell'intero esercizio, perchè, mentre questo preventivo era di 13 miliardi 194 milioni, abbiamo raggiunto, in undici mesi, 13 miliardi 372 milioni.

L'aumento è stato, rispetto all'esercizio precedente, di 817 milioni.

Nel mio discorso dell'altro giorno, ho anche parlato del debito. Questo è alquanto diminuito.

Vediamo come è diminuito. Il debito al 30 giugno, 1924 era di 93 miliardi 163 milioni, al 31 maggio 1925, cioè l'altro giorno, era di 91 miliardi e 8 milioni, con un miglioramento quindi di 2 miliardi e 155 milioni nel mese di aprile, e 165 milioni nel mese di maggio.

L'onorevole Schanzer ha richiamato l'attenzione del Senato sopra la opportunità di accelerare il processo di conversione del debito fluttuante. Questo, al 30 giugno 1924, era di 22 miliardi 236 milioni, oggi è di 17 miliardi 835

milioni. Io riconosco questa necessità, e riconosco, anzi affermo, che non esiste una buona politica finanziaria che possa prescindere dagli ammortamenti, e cioè dal pagamento dei debiti pubblici. Il principio di scaricare sulle generazioni future l'onere dei debiti è un principio che non posso accogliere. La finanza (dico la buona finanza), compatibilmente con le condizioni economiche nazionali, deve compiere ogni sforzo per evitare il consolidamento del debito pubblico.

Bilancia dei pagamenti. Ecco il tallone di Achille, non di oggi, ma di sempre, della finanza e della economia italiana.

Noi dobbiamo far conto delle partite attive oscure per compensare il disavanzo nella bilancia dei pagamenti mercantili. Ora questi elementi oscuri sono quanto mai variabili e dipendenti da circostanze d'ordine internazionale, non solo economiche, ma anche politiche, come ha accennato giustamente l'onorevole Schanzer.

È il punto più preoccupante, perchè il ministro delle finanze e i dirigenti dei massimi istituti di credito possono manovrare in modo da attenuare le oscillazioni transitorie, o quelle che dipendessero dalla speculazione, ma non hanno nessuna presa su quello che è l'andamento naturale dei cambi, come funzione esclusiva del disavanzo della bilancia dei pagamenti internazionali. Può darsi, e vi è anche ragione di confidare, che il secondo semestre di quest'anno presenti degli elementi più favorevoli del primo semestre.

Il punto cui soprattutto bisogna tendere, perchè ha la sua importanza anche per l'avvenire del nostro Paese, in quest'ordine di fatti, è l'individuazione della valuta italiana in confronto delle valute estere similari; è certo che questa individuazione si può ragionevolmente ottenere oltre che con una migliore conoscenza, da parte degli stranieri, della situazione finanziaria italiana, anche, e soprattutto, conservando una grande rigidità finanziaria e consolidando e difendendo il pareggio del bilancio.

Non si può fare, d'altronde, una politica di circolazione, una politica di cambi, una politica di valuta se non si hanno a disposizione degli avanzi di bilancio, come io dissi nel mio ultimo discorso del Senato e come ha ripetuto,

con la sua grande autorità, l'onorevole Schanzer nel suo discorso.

Onorevoli senatori, io avrei finito queste brevi dichiarazioni. L'onorevole Schanzer ha parlato anche dei debiti interalleati. Io ne ho fatto qualche accenno nel mio discorso dell'altro giorno. È certo che nessuna sistemazione potrebbe - a malgrado la nostra buona volontà - essere possibile che non sia subordinata alla nostra possibilità di pagamento; e queste possibilità di pagamento possono provenire da due ordini di circostanze: la situazione finanziaria dello Stato che è pur essa in funzione della situazione economica generale del Paese, e la situazione, come io dissi, della bilancia dei pagamenti internazionali. Nelle condizioni attuali non solo il bilancio dello Stato ma nemmeno la bilancia dei pagamenti internazionali potrebbero evidentemente sopportare ulteriori oneri. Assicuro il Senato che continuerò in quella politica di giusta severità finanziaria che nel giro di pochi esercizi ha potuto condurre al pareggio del bilancio e dare dei risultati che non pareva potessero raggiungersi così rapidamente.

Ecco perchè, onorevoli senatori, io devo resistere, non solo agli incitamenti di spese che mi venissero dai miei onorevoli colleghi di Governo, incitamenti d'altronde moralmente giustificati dalla sensibilità che essi hanno degli intensi bisogni di questa nazione ancora povera, ma ancora a quegli incitamenti che mi venissero dalla Camera e dal Senato (*Applausi vivissimi, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE STEFANI, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Approvazione dei rendiconti consuntivi già presentati al Parlamento e concernenti:

« 1° l'Amministrazione dello Stato, per gli esercizi finanziari dal 1912-13 al 1923-24, ivi compresi quelli dell'Amministrazione delle fer-

rovie, per gli esercizi finanziari dal 1912-13 al 1922-23;

« 2° il Fondo dell'emigrazione, per gli esercizi finanziari dal 1910-11 al 1923-24;

« 3° l'Eritrea, per gli esercizi finanziari, 1911-12, 1912-13 e 1913-14;

« 4° la Somalia, per gli esercizi finanziari dal 1910-11 al 1912-13 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Annuncio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di una interrogazione presentata alla Presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Al ministro delle comunicazioni sulla necessità urgente di migliorare le comunicazioni tra la capitale e la Sicilia e di conseguenza con la colonia libica, sia negli orari come nella celerità del percorso e nel materiale rotabile.

Libertini.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta pubblica di domani alle ore 16.

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 (N. 156);

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 (N. 157).

II. Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle comunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926 (N. 142);

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 9 novembre 1924, n. 1960, circa il trattamento

speciale di pensione per i sottufficiali del Corpo Reale Equipaggi selezionati (N. 151);

Conversione in legge del Regio decreto 25 settembre 1924, n. 1586, riguardante la estensione ai territori annessi delle disposizioni concernenti la Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari (N. 169);

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1707, concernente la determinazione dell'indennità spettante al Regio Commissario del Consorzio autonomo per il porto di Genova (N. 148);

Devoluzione alle Autorità giudiziarie di Ancona delle controversie e degli affari in materia di statuto personale, riguardanti i cittadini italiani in Turchia (N. 114);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 settembre 1924, n. 1415, « Norme per la liquidazione dei supplementi di congrua al Clero in dipendenza dell'esonero della tassa di manomorta (N. 126);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 settembre 1924, n. 1496, « Autorizzazione ad assumere in servizio temporaneo presso il Fondo per il culto, per i lavori di liquidazione dei supplementi di congrua al Clero, personale straordinario, in deroga ai Regi decreti 30 dicembre 1923, n. 3084 e 8 maggio 1924, n. 843 » (N. 127);

Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1925, n. 68, relativo alla proroga dei termini per il riscatto dei servizi resi anteriormente al 1916 da salariati degli Enti locali, e per la presentazione al Parlamento del disegno di legge riguardante la riforma della Cassa di previdenza degli impiegati e salariati degli Enti stessi (N. 172).

Conversione in legge del Regio decreto legge 13 dicembre 1923, n. 3150, col quale si dà esecuzione a tre convenzioni fra l'Italia ed altri Stati firmate a Roma il 6 aprile 1922 e relative alle assicurazioni private (N. 106);

Conversione in legge del Regio decreto 3 giugno 1924, n. 939, concernente l'autorizzazione agli Istituti di consentire sovvenzioni contro cessione a garanzia delle obbligazioni « danneggiati terremoti » (N. 49);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1703, relativo all'autoriz-

zazione della spesa di lire 18 milioni per la costruzione di opere nel porto di Cagliari (Numero 119);

Modificazioni all'art. 8 della legge 2 luglio 1912, n. 711, riguardante il contributo a carico dei comuni per l'impianto degli uffici telegrafici (N. 115);

Costituzione in comune autonomo della frazione di Capo d'Orlando del comune di Naso (N. 117);

Per una tombola nazionale, in pro ospedale civile « Vito Fazzi » in Lecce (N. 94).

Disposizioni intese a disciplinare la montatura taurina (N. 145);

Disposizioni per la leva all'estero (N. 104);

Conversione in legge del Regio decreto 9 novembre 1924, n. 1992, recante aggiunte e varianti al Testo unico delle disposizioni riguardanti l'ordinamento del Corpo Reale Equipaggi e lo stato giuridico dei sottufficiali della Regia marina approvato con Regio decreto 21 agosto 1924, n. 1525 (N. 150);

Protezione e assistenza della maternità e dell'infanzia (N. 79);

Conversione in legge del Regio decreto 9 marzo 1924, n. 417, circa l'iscrizione, gli esami e la disciplina nei Regi istituti nautici, con alcune varianti (N. 109);

Assegnazione di fondi straordinari per lavori edilizi degli stabilimenti carcerari e dei Regi riformatori (N. 143);

Conversione in legge del Regio decreto 8 gennaio 1920, n. 81, contenente norme per il conferimento dei posti vacanti negli archivi distrettuali e sussidiari (N. 146);

Riabilitazione degli invalidi di guerra (Numero 173);

Lotteria nazionale a favore dell'Unione italiana dei ciechi (N. 186);

Conversione in legge del Regio decreto 16 ottobre 1924, n. 1853, che approva il piano regolatore di ampliamento della città di Padova (N. 162).

Costituzione in comune autonomo della frazione di S. Antonio Abate del comune di Lettere in provincia di Napoli (N. 134);

La seduta è sciolta (ore 19).

ORDINE DEL GIORNO DEGLI UFFICI**Sabato 6 giugno 1925**

ALLE ORE 15.

- a) Per la loro costituzione;
- b) Per l'ammissione alla lettura di una proposta di legge d'iniziativa del senatore Mayer;
- c) Per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 22 maggio 1924, n. 751, riguardanti il riordinamento degli usi civici nel Regno, e del Regio decreto 28 agosto 1924, n. 1484, che modifica l'art. 26 del Regio decreto 22 maggio 1924, n. 751, per il riordinamento degli usi civici nel Regno (N. 185);

Conversione in legge del Regio decreto 5 aprile 1925, n. 440, che reca modificazioni al Regio decreto 29 aprile 1923, n. 996, (convertito in legge con legge 17 aprile 1925, n. 473) concernente l'esercizio delle assicurazioni private (N. 189);

Norme per il conferimento dei posti notarili vacanti (N. 191);

Convenzione con la Compagnia « Eastern Telegraph Company » per l'esercizio del cavo telegrafico sottomarino sociale fra Trieste e Corfù (N. 192);

Autorizzazione per imporre un'unica tassa di registro ad alcuni atti della Società italiana che otterrà la concessione per la posa di un cavo telegrafico sottomarino tra l'Italia e le Azzorre (N. 193);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 luglio 1924, n. 1165, « Aggregazione del comune di San Mauro Cilento alla circoscrizione della pretura di Vallo della Lucania » (N. 194);

Sistemazione degli Uffici provinciali incaricati del servizio dell'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi di guerra e norme per la definizione amministrativa delle contravvenzioni alla legge sull'assunzione medesima (Numero 196);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° maggio 1924, n. 761, relativo al computo del servizio coloniale a favore degli agenti delle ferrovie dello Stato (N. 197);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 luglio 1924, n. 1321, relativo all'aggregazione di un ufficiale superiore del Regio esercito nel consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato (N. 198);

Per regolare le attribuzioni e le prerogative dei governatori delle Colonie (N. 200);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 luglio 1924, n. 1257, che ripristina i compartimenti marittimi di Viareggio, Torre del Greco e Ravenna (N. 201);

Lotteria a favore delle Opere pie « Russo, Fornari e Marianna Manfredi » di Cerignola (Foggia) (N. 202).

Licenziato per la stampa il 19 giugno 1925 (ore 19).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.